

Lettere XXIX-XXXIX

Registro degli interventi

Le lettere sono state trascritte dall'autografo secondo un criterio più conservativo possibile al fine di accostarsi alla lingua tassiniana. Si riporta, qui di seguito, un elenco degli interventi sistematici sul testo che non saranno segnalati in apparato:

- Distinzione tra /u/e /v/.
- Normalizzazione della paragrafematica:
 - Intervento piuttosto consistente sul sistema accentuativo.
 - Intervento pressoché nullo sugli apostrofi.
- Scioglimento delle seguenti abbreviazioni:
 - lineetta soprascritta › nasale.
 - **p** › per.
 - Formule di ossequio, tranne V.S.> Vostra Signoria; S. B.> Sua Beatitudine.
 - Abbreviazioni con lettere in apice: es. *q^{to}* › questo
- Sistemazione del testo in paragrafi
- Ripristino delle maiuscole del minutarario, adoperate in funzione enfatica più che strettamente sintattica.
- Ripristino della punteggiatura del minutarario tranne nel caso del punto in mezzo reso, a seconda delle necessità, con una virgola o con un punto fermo.
- Ripristino delle grafie latineggianti:
 - Consonantismo: es. e, ed›*et* , -za›-tia...
 - /h/ etimologica e paraetimologica: es. *habbia*, *havrei*...

Registro delle fonti

E: Modena, Biblioteca Estense Universitaria, cc. 53v.-70r.

G: *Lettere*, ed. Guasti, vol. IV.

Nota a posteriori

Dal confronto incrociato tra il minutarlo, l'edizione Guasti delle *Lettere*, la *Vita* di Solerti e l'edizione Basile delle *Rime*, è stato possibile ricostruire una cronologia che conferma la sequenza del minutarlo. A riprova di ciò, si propone qui di seguito una tabella sinottica con la riorganizzazione dei contenuti. I dati sono stati inseriti tenendo come punti fermi le lettere datate con certezza da Guasti alla luce di quanto emerso.

Lettera G	Carta in E	Destinatario	Datazione G	Datazione presunta	Eventuali risposte, rime o lettere connesse
993	52v	Giovan Battista Manso	12 luglio 1588		
1017	53v	Girolamo Catena		dal 16 luglio 1588 (11 agosto: termine <i>ante quem</i>)	CCCVI, 15 luglio, CCCVII, 11 agosto (Solerti, <i>Vita</i> , vol.2)
972	54v	Marco Pio		20 luglio 1588 circa	
997	Assente in E	Antonio Costantini	21 luglio 1588		
998	Assente in E	Pietro Grassi	22 luglio 1588		
963	56v	Principe di Stigliano		tra fine luglio e inizio agosto 1588	
1001	Assente in E	Ercole Tasso	11 agosto 1588		
1003	Assente in E	Antonio Costantini	13 agosto 1588		
1004	57r	Claudio Angelini	13 agosto 1588		
1006	Assente in E	Antonio Costantini	17 agosto 1588		
995	58r	Giovan Battista Manso		intorno al 13 agosto 1588 (12 luglio: termine <i>post quem</i> . 18 agosto: termine <i>ante quem</i>).	
1007	Assente in E	Giovan Battista Manso	18 agosto 1588		
1009	Assente in E	Giovan Battista Licino	21 agosto 1588		
1010	Assente in E	Maurizio Cataneo	27 agosto 1588		
1012	Assente in E	Antonio Costantini	31 agosto 1588		
1013	Assente in E	Giovanni Evangelista Pallotta	31 agosto 1588		
1016	59r	Giovanni Evangelista Pallotta		1° settembre 1588	

1011	60r	Giovan Girolamo Albano		27 agosto-1° settembre 1588	<i>Rime, 771 - O de' purpurei padri de l'impero</i>
1014	Assente in E	Giovan Girolamo Albano	2 settembre 1588		
1015	Assente in E	Maurizio Cataneo	3 settembre 1588		
1046	62r	Antonio Carafa		Settembre	
1059	65r	Destinatario incerto		Settembre. Lettera in copia. Datazione non vincolante	
1019	Assente in E	Claudio Angelini	7 settembre 1588		
1020	Assente in E	Pietro Grassi	9 settembre 1588		
1024	Assente in E	Maurizio Cataneo	14 settembre 1588		
1025	Assente in E	Giovan Girolamo Albano	14 settembre 1588		
1026	Assente in E	Girolamo Catena	14 settembre 1588		
1027	Assente in E	Michele Bonelli	14 settembre 1588		
1028	Assente in E	Antonio Costantini	14 settembre 1588		
1029	Assente in E	Claudio Angelini	14 settembre 1588		
1030	Assente in E	Giovan Battista Licino	14 settembre 1588		
1032	Assente in E	Vincenzo Laureo	16 settembre 1588		
1033	Assente in E	Claudio Angelini	16 settembre 1588		
1035	65v	Giovanni Evangelista Pallotta	22 settembre 1588		
1036	67r	Vincenzo Gonzaga	24 settembre 1588		

Lettera xxix

1017- c. 53v. A Girolamo Catena

In risposta al Catena, Tasso accenna alle differenze tra Omero ed Esiodo rifacendosi alla lettura di Crisostomo [1]. In quanto cattolico, auspica la vittoria di Filippo II, re di Spagna, [3] e spera in un successore altrettanto capace [4]. Ad adombrarne le speranze subentrano, ancora una volta, i problemi di salute e la preoccupazione economica [5; 6], tanto da portarlo a considerare la sua cattiva sorte un «impedimento in tutte le cose» [7]. In chiusura, nell'augurarsi di trascorrere una vecchiaia migliore della sua gioventù [8], promette altresì di inviare un componimento d'occasione una volta giunto a Sorrento, mentre ancora attende conferma di ospitalità.

La lettera è indirizzata a Girolamo Catena, che Tasso conobbe i primi di dicembre del 1572, in occasione del viaggio a Roma al seguito di Alfonso II. Definito da Solerti un «egregio letterato», aiutò Tasso e gli diede protezione nelle questioni legate alla censura ecclesiastica. Il Catena era, infatti, segretario di Michele Bonelli, il cardinale Alessandrino al quale Tasso si rivolge in alcune lettere. In apertura c'è un esplicito riferimento alla lettera precedente, inviatagli dal Catena il 15 luglio, in cui l'uomo fa cenno a Omero ed Esiodo; sicuramente questo è stato un elemento imprescindibile per datare la lettera. Segue un riferimento letterario a Dione Crisostomo, oratore e filosofo originario di Prusa. Vissuto tra la Bitinia e Roma e costretto a cambiare continuamente dimora, fu autore di ottanta orazioni. Qui Tasso allude alla seconda orazione *Sulla regalità*, nella quale Crisostomo immagina un dialogo tra Filippo e Alessandro e distingue, per bocca di Alessandro, i due capostipiti della letteratura greca, considerando Omero come un poeta adatto ai re e ai generali ed Esiodo come uno scrittore adatto solo a pastori e contadini. Il parallelismo tra Filippo di Macedonia, protagonista del dialogo di Crisostomo e Filippo II di Spagna è evidente già dalle prime righe. Re cattolico, successore di Carlo V, all'epoca stava portando avanti la guerra contro l'Inghilterra di Elisabetta I. La ragione principale del conflitto, a cui Tasso sembra fare riferimento per motivi religiosi, fu in realtà il ripetersi degli attacchi della pirateria inglese alle coste di dominazione spagnola. La sconfitta dell'*Invincibile armata* segnò l'inizio del monopolio marittimo da parte della flotta inglese. Non mancano, neppure in questo caso, cenni alle condizioni fisiche ed economiche del poeta, così come non manca la promessa di un componimento celebrativo dell'armata.

A partire da un confronto con i documenti contenuti nel secondo volume della *Vita* di Solerti, si è resa evidente la necessità di una postdatazione rispetto all'ordine Guasti. L'editore aveva collocato la lettera tra quelle del mese di marzo, mentre le lettere inviate da Girolamo Catena a Tasso non lasciano dubbi sulla loro effettiva datazione. Si ritiene, dunque, che la 1017 sia stata composta in un periodo di tempo compreso tra il 15 luglio e l'11 agosto. Sulla base di alcuni evidenti richiami alla CCCVI, si propende per un restringimento dell'arco cronologico alla seconda metà di luglio.

Un'analisi degli aspetti materiali della lettera permette di notare una certa serenità compositiva. Le cassature evidenziate in apparato rivelano ripensamenti sinonimici, poco significativi ai fini di un commento sulle varianti. Tra le carte 54v e 55r si segnala infine un piccolo danno materiale non vincolante ai fini della trascrizione.

Al Signor¹ Girolamo Catenaⁱ

[1] Quel che V. S. scrive d'Homero ed' Hesiodoⁱⁱ mi fa ricordare d'una altra cosa simigliante²: che si legge in Don Crisostomo,ⁱⁱⁱ³ cioè, che l'uno fu superiore al giuditio de' Grandissimi Re⁴, l'altro a quel de' Villani. [2] Piaccia a Dio, che mentre io⁵ vo desiderando⁶ la felicità d'Homero dopo la morte non incorra ne la miseria de la vita al quale forse non⁷ son molto lontano: ma non più vicino, ch'al fine di tutte l'humane miserie. [3] Al Re^{iv} desidero ogni gloriosa vittoria, con ogni affetto de l'animo, e con ogni costanza di volontà: perche non può esser c'alcuno⁸ devoto di Christo, e de'la Fede catholica che⁹ non sia desideroso de la gloria di Sua Maestà: ma da qualche altra mia passione sono impedito in guisa, ch'io mi vo trattenendo con la speranza di lenta vittoria. [4] Se non manca in questa età Filippo^v forse non mancherà successore, che somigli Alessandro^{vi}: laonde io son mosso alcuna volta a dubitare, che non gli lasci che vincere.[5] Tanta è la differenza tra il timore de la perdita, e la cupidità del guadagno: in quello non cedo ad alcuno, e vorrei tutte le cose del Re sicurissime e la vita più d'alcuno altro. [6] In questo s'è scompagnato da la gloria cedo a tutti, se congiunto supero peravventura ciascuno ma tanto¹⁰ vorrei, che s'aggiungesse di perpetuità a la sua fama, quanto di felicità a l'attione.[7] A me basterà d'esser partecipe de' frutti de la vittoria poiché non posso de l'onore: perché la mia infermità, e la mia fortuna mi sono impedimento in tutte le cose.[8] Piaccia a Dio, ch'io abbia più sana la vecchiezza ch'io non¹¹ ho avuto la gioventù. o almeno da giovani¹² maggior¹³ grazia, che non m'e fatta da vecchi¹⁴. [9] Pregherò felice navigazione a l'armata^{vii} in qualche mia composizione^{viii} subito, ch'io sono aggiunto¹⁵ in Sorrento^{ix}. Fratanto aspetto risposta da¹⁶que' padri^x, senza la qual¹⁷ non fo resolutione alcuna.

[1] ¹ Al Signor] A monsignor G.

² Simigliante] segue e detta da [...] e d' cassato E.

³ Don Crisostomo] San Giovanni Grisostomo G.

⁴ De' Grandissimi Ré] de' grandissimi re G.

[2] ⁵ Io] segue mi cassato E.

⁶ Desiderando] aggiunto in interlinea su procacciando cassato E.

⁷ Al quale forse non] a la quale non G.

[3] ⁸ Volontà: perché non può esser c'alcuno] volontà; perché non può essere alcuno G.

⁹ Devoto di Christo, e de'la Fede catholica che] devoto di Cristo, e de la Fede cattolica, che G; catholica segue amico cassato E.

[6] ¹⁰ Supero peravventura ciascuno ma tanto] in interlinea su mi sarebbe caro tanto cassato E.

[8] ¹¹ Ch'io non]che non G.

¹² Giovani] i giovani G.

¹³ Maggior] segue felicità cassato.

¹⁴ M'e fatta da vecchi] m'è fatta da i vecchi G.

[9] ¹⁵ Ch'io sono aggiunto] che io sarò giunto G.

¹⁶ Da] di.

¹⁷ Qual] quale.

[1] ⁱ Girolamo Catena, segretario di Michele Bonelli, ebbe un fitto scambio con Tasso e gli fu d'aiuto, probabilmente per la sua vicinanza al cardinale, nelle questioni riguardanti la chiesa.

ⁱⁱ Si riferisce alla lettera CCCVI inviatagli dal Catena il 15 luglio 1588 da Roma (cfr. SOLERTI, *Vita di Torquato Tasso*, vol. II, p. 315), in particolare alle prime righe, nelle quali si legge: «Posso ben dire, che viene molto a proposito la comparazione che soleva far Cleomene d'Omero ed Esiodo: quello chiamava poeta di Lacedemoni, e questo di Ilioti».

ⁱⁱⁱ Qui Tasso parla di Dione Crisostomo, in particolare della seconda orazione *Sulla regalità*. Crisostomo dedicò al tema le prime quattro orazioni, la seconda delle quali è un dialogo tra Filippo di Macedonia e suo figlio Alessandro. L'orazione doveva essere dedicata all'imperatore Traiano, suo interlocutore del periodo romano. Crisostomo lasciò la Bitinia per recarsi a Roma, dove trascorse il periodo precedente all'esilio. Qui farà pronunciare ad Alessandro il giudizio negativo contro Esiodo citato da Tasso. Non è attestato un volume dello storico in possesso di Tasso, forse anche a causa dell'attribuzione della citazione a San Giovanni Crisostomo (di cui Tasso possedeva un volume) da parte di Guasti. Dal momento che il postillato tassiano dell'opera dello storico potrebbe non esistere, un riferimento del genere può considerarsi una citazione allusiva, un esercizio di riscrittura o di parziale traduzione. Cfr. G. BALDASSARRI, *La prosa di Tasso e l'universo del sapere in Torquato Tasso e la cultura estense*, vol II, a c. di Gianni Venturi, Firenze, 1995.

[3] ^{iv} Allude al re Filippo II di Spagna, all'epoca in conflitto con Elisabetta I d'Inghilterra; la guerra scoppiò nel 1585 per contrasti religiosi tra la Spagna cattolica e l'Inghilterra protestante. Tra i motivi scatenanti da un lato ci fu la decapitazione di Maria Stuart nel 1587, dall'altro ci furono le attività delle navi corsare inglesi che facevano capo, più o meno tacitamente, alla regina.

[4] ^v Il parallelismo tra il re di Spagna e il Macedone ricorre anche nel sonetto 1602 dedicato al re in occasione del dono di un cavallo. Nei primi due versi, infatti, si legge: «*Re di regi e d'eroi, cui 'l nome scelse/ alto voler del tuo gran padre invitto*» (cfr. BASILE, *Rime*, 1602, vv. 1-2). Il sonetto è presente nel Barb. Lat. 3995, (c. 44r), pertanto si colloca cronologicamente entro il periodo napoletano.

^{vi} Il successore di Filippo d'Asburgo sarà suo figlio Filippo III, al trono dal 1598 fino alla sua morte nel 1621.

[9] ^{vii} Si tratta dell'Invincibile armata, flotta cattolica del re di Spagna che passò la Manica nel luglio del 1588. Nonostante avesse mantenuto fino ad allora una posizione di rilievo fra le potenze europee, la Spagna non riuscì a fronteggiare le agili navi inglesi e i cannoni a lunga gittata e fu sconfitta con gravi perdite: questo evento segnò la fine del regno di Filippo II.

^{viii} Il componimento in questione potrebbe essere il sonetto 1417, «*Del più bel regno che 'l mar nostro inonde*», dove compare «*Filippo invitto in bianchi marmi/la gran corona impressa, il mio pensiero/ quieta, se spaventò l'alme rubelle;/ e le vittoriose e nobil'armi, che terminar co' l'Ocean l'Impero/ e la fama co' l'cielo e con le stelle*». (Cfr. BASILE, *Rime*, p. vv. 9-14). Tasso sta rispondendo alla richiesta da parte del Catena di «celebrare i fatti di quest'armata, che va a recuperare il Regno d'Inghilterra, che non è avere insegnato a' Lacedemoni come si dovesse far la guerra, e a' servi di lavorare i campi.» (SOLERTI, *Vita*, vol. II, CCCVI).

^{ix} Nella lettera di risposta, la CCCVII dell'11 agosto 1588, Catena scriverà: «Crederò che a quest'ora ella si troverà a Sorrento».

^x Si tratta del padre priore di Sorrento, citato dal Catena nella lettera CCCVI, probabilmente priore del monastero di San Vincenzo a Sorrento.

Lettera xxx

972- c. 54v: A Marco Pio

La lettera è aperta da una serie di interrogative dirette, con le quali Tasso si scusa di non poter consolare Marco Pio [1] per un dolore o un danno: Tasso non ritiene di averne i mezzi necessari. Il consiglio che offre al suo destinatario è quello di consolarsi da sé, di fare tesoro della propria «liberalità» [3]. Prosegue dando a Marco Pio buone notizie riguardo al suo stato di salute e comunicandogli le sue speranze rispetto alla questione della dote [4], dimostrandosi al contempo sereno rispetto al soggiorno napoletano [5]. Il suo desiderio è solo quello di riavere indietro i libri «trattenuti[gli] molto tempo», così da poter continuare a studiare fino alla morte [7]. In chiusura allude a una dimostrazione di gratitudine nei confronti del suo benefattore, probabilmente qualche componimento d'encomio, che non tarderà ad arrivare [9-10].

Al signore di Sassuolo, Marco Pio, Tasso è legato fin da pochissimo tempo dopo la nascita. In occasione dei festeggiamenti per il battesimo del bambino, primo figlio maschio di Ercole e Virginia Marino, un Tasso ancora giovane raggiunse il padre Bernardo, che all'epoca era impegnato nella composizione di una commedia celebrativa per il neonato e che sarebbe morto poco dopo. Amico di Tasso, fu però una personalità. Nel periodo della lettera, il giovane Marco Pio era da pochi mesi tornato a Sassuolo con la moglie e probabilmente aveva invitato lì l'amico Tasso. In questa stessa ottica potrebbe essere letta la manifestazione di gratitudine che chiude la lettera e la richiesta di continuare a essere considerato servitore di Marco Pio. A differenza delle lettere in cui Tasso si limita a fare richieste o a ringraziare i suoi benefattori per i doni ricevuti, questa è intrisa di riferimenti letterari e filosofici. La serie incalzante delle interrogative dirette non può non rimandare al genere latino delle *consolationes*, mentre il paragrafo [4] sembra una *recusatio*: Tasso non consolerà il suo signore poiché dice di non averne i mezzi, ovvero la serenità economica e la mancanza di turbamenti. Non è la prima occasione in cui il nome di Marco Pio e quello del poeta sono legati da un bisogno di conforto: in GUASTI, *Lettere*, n. 503 al Licino, in riferimento alla scontentezza di Tasso rispetto alla circolazione della «quarta parte» delle *Rime e prose* (Venezia, 1586), si legge: «né so quando mai sarò consolato di questo nuovo dolore, se 'l signor Marco Pio [dedicatario dell'opera] non vorrà consolarmi». Lo stesso confronto tra la fortuna del signore («Vostra Signoria illustrissima è [...] ornatissima de le doti de la natura, abondevolissima di quelle de la fortuna») e la condizione disagiata del poeta («io [...] privo di tutte quelle cose che possono far superbi gli uomini [...] Laonde tanto a me si conviene d'onorarla, quanto a lei d'aver compassione del mio infortunio») si ha in GUASTI, *Lettere*, n. 562.

Napoli è per Tasso una città che si presta allo studio e sembra restituirgli la tanto desiderata salute. Il riferimento all'insalubrità dell'aria dell'accademia platonica deriva dal fatto che essa fu fondata in un luogo palustre e malsano nei pressi di Atene. La speranza di riuscire a riavere i suoi libri per riuscire a studiare è l'argomento su cui l'autore torna più volte nelle ultime righe. A questo proposito Basile, nel ricostruire una biblioteca tassiana a partire dalle lettere, (cfr. BASILE, *La biblioteca del Tasso. Rilievi ed elenchi di libri dalle lettere del poeta*, in *Filologia e Critica*, XXV, fascicolo II, pp. 222-244) ricorda come i libri citati da Tasso ne confermino la bibliofilia, tanto da portarlo a scrivere al Licino «i libri estimo quasi quanto la vita» (GUASTI, *Lettere*, n. 937). Lo studioso nota anche come in realtà questi volumi non siano stati quasi mai fisicamente fra le mani del Tasso, e richieste di prestiti sono argomento di numerosissime lettere.

La richiesta di libri e la conferma di avviarsi verso la guarigione sono parsi elementi utili a stabilire una cronologia anche per questa lettera. Non è stato possibile stabilire con certezza il momento di composizione; ci sono tuttavia alcuni elementi che portano a ritenerla composta in un periodo di tempo molto vicino alla lettera precedente e quindi, anche in questo caso, a posporla rispetto alla cronologia di Guasti. Un primo indizio, di per sé non probante, ma comunque da tenere in considerazione, è la posizione della lettera all'interno del minutarario: è scritta, senza interruzioni di alcun tipo, subito dopo la lettera al Catena. In assenza di elementi in grado di fornire termini *ante* o *post quem*, ci si è basati ad aspetti essenzialmente contestuali. Il più evidente è la ripresa di due momenti della lettera ad Antonio Costantini del 21 luglio 1588 (cfr. GUASTI, *Lettere*, vol. 4, 997). Anche lì la richiesta di libri e la conferma di stare meglio si accompagnano a una buona disposizione nei confronti della risoluzione della questione della dote. Si può notare, infine, come i riferimenti filosofici e letterari alla classicità (che non sono rari nelle lettere in cui Tasso non si limita a chiedere libri o denaro) si accompagnino all'immagine di sé che lascia nell'autocommento alle *Rime* dell'edizione del 1591 che, come si vedrà, a quest'altezza è già pronto.

L'analisi delle carte non lascia dubbi sul fatto che la lettera sia riportata qui come minuta. Sembra determinante non solo la sua posizione, a metà pagina dopo quella al Catena, ma anche il procedimento di cassatura, attraverso il quale Tasso rimodula e smussa le punte della sua prosa adottando, di volta in volta, forme di maggiore ossequio o di minore nettezza. Un esempio da notare può essere il duplice ripensamento che lo porta (cfr. nt. 33) a cassare «affettione» per scrivere «riguardatione» e a eliminare l'intero sintagma sostituendolo con «la sua cortesia». Un altro esempio è la riscrittura di «Platone» su «platonici» in riferimento all'accademia di Atene. Una lettura da parte di Tasso dell'opera del filosofo è stata confermata da Basile (BASILE, op. cit. pp. 240-241). Fin dalla lettera 79 a Scipione Gonzaga del 15 giugno 1576, infatti, Tasso afferma di aver letto «già tutte l'opere di Platone».

A Marco Pioⁱ

[1] Io posso consolare il signor Marco? Io privo di tutte le consolazioni posso darla a chi abonda di tutti i beni? E di qual danno, o di qual dolore¹ aspetta V. S. consolation da me? Posto ch'io² potessi pur consolar gli altri in modo alcuno. Forse di quel che si prende³ per l'infelicità d'un amico, o per non l'haver creduto a tempo, nel quale meglio ci potea provvedere. **[2] Se questo è vero, non è ingiusta la sua dimanda: e⁴ dimandando consolazione in vece di laudeⁱⁱ, potrebbe haver l'una e l'altra, da tutti gli huomini, i quali sanno quel che si convenga.** **[3]** Fra tanto si consoli con la propria liberalità e bench'ella fosse occulta, e nascosta⁵ a tutti, la sua coscienza è in vece di grandissimo teatro⁶. **[4]** Io di⁷ me stesso non posso scriverle cosa, che faccia questo effetto, che desidera. **I medici dicono, ch'io sto meglio gli avvocati mi assicurano⁸ ch'io vincerò la liteⁱⁱⁱ.** **[5] Gli amici, mi nudriscono di molte speranze, ma niuna di tante parole, tanto mi piace, quanto la vista di questa bellissima città, la quale è quasi una medicina, del mio dolore, una sentenza data in⁹ mio favore, un effetto de le promesse: perché¹⁰ è lecito dissimulare pur che si viva in libertà: e bench'io sia ancora¹¹ tra sano, e infermo, e tra libero, e servo,¹² e tra povero et agiato, nondimeno pensando a le cose passate: assai meno¹³ mi muove la speranza di¹⁴ ricuperare il perduto^{iv} o d'acquistare quel di più, ch'io stimava Conveniente: che non mi¹⁵ spaventa il timor di non ricader ne la medesima infelicità.** **[6] Laonde non fo nuova deliberazione: ma continuo nel mio**

[1] ¹ Danno o di qual] *aggiunto in interlinea su qual dolore E.*

² Ch'io] *segue per «ò» cassato E.*

³ Prende] *sente G.*

[2] ⁴ E] *segue e non è[...] la cassato E.*

[3] ⁵ Nascosta] *nascosa G.*

⁶ Fra tanto[...] teatro] *aggiunto nel margine sinistro E.*

[4] ⁷ Di] *segue nondimeno cassato.*

⁸ Mi assicurano] *aggiunto in interlinea su danno speranza, cassato E.*

[5] ⁹ In] *segue dal Re cassato E.*

¹⁰ Perché] *segue tutte le cose cassato E.*

¹¹ Ancora] *segue cassatura illeggibile aggiunta in interlinea E.*

¹² Servo] *segue nondimeno cassato.*

¹³ Assai meno] *aggiunto in interlinea su ma tutto E.*

¹⁴ Di] *segue ricuperare ritornar cassato E.*

¹⁵ Che non mi] *aggiunto in interlinea su Nondimeno cassato E.*

antico proponimento e penso di continuar gli studi sino a la morte¹⁶: e niuno pensiero più mi perturba¹⁷, che quel de' libri trattenutimi tanto tempo^v, e mi pare ch'ad un filosofo non sia molto disdicevole essere alquanto infermo. [7] In una cosa solamente non seguito l'opinione di¹⁸ Platone¹⁹,^{vi} ch'io vorrei l'Accademia in luoco²⁰ di buona aria, la dove egli²¹ l'ellesse insalubre^{vii}. [8] Questa di Napoli è ottima in molte parti: e buona per tutto²², o veramente mi giova perch'è nativa, o quasi nativa^{viii}. [9] Altro hora non saprei, che scriverle. Piaccia à Dio, di non²³ concedermi libertà²⁴ minor²⁵ ne lo scrivere, di quella che²⁶ m'ha dato ne l'amare, accioché V. S. possa conoscere ch'io son ricordevole de' suoi meriti²⁷ e de gli oblihi miei²⁸, e ch'io penso a pagarli in modo²⁹, che non sia inutile a' padroni^{ix}. [10] Ma in questo mezzo³⁰ se non dubita de la sua virtù, o de la sua fortuna, non dubiti de la mia gratitudine: e ³¹mi tenga almeno per³² quel servitore ch'io le fui prima, che mi conoscesse; e pensi quanto accrescimento habbia havuto la mia servitù da la sua cognizione, e³³ con la sua cortesia, le quali in lei sono andate crescendo con³⁴ l'età^x, viva felice!

[6] ¹⁶ Sino a la morte] *aggiunto in interlinea su come posso cassato* E.

¹⁷ Perturba] *aggiunto in interlinea su mi molesta cassato*.

[7] ¹⁸ Di] *la i è corretta su* e E.

¹⁹ Di Platone] *corretto su de platonici* E. *Segue, forse, che [..]egli elesse l'Accademia in luogo di cattiva aria cassato* E.

²⁰ Loco] *luoco* G.

²¹ Egli] *segue l'esse cassato* E.

[8]²² Tutto] *tutta* E.

[9] ²³ Non] *aggiunto in interlinea* E.

²⁴ Libertà] *segue minor aggiunto in interlinea e poi cassato su tanta, a sua volta cassato* E.

²⁵ Minor] *aggiunto in interlinea* E] *minore* G.

²⁶ Di quella che] *aggiunto in interlinea su quanta cassato* E.

²⁷ De' suoi meriti] *aggiunto in interlinea su ricordevole* E.

²⁸ Miei] *aggiunto in interlinea* E.

²⁹ Modo] *segue nel cassato. Esaminando la cassatura si sono osservate due varianti successive: in una prima stesura Tasso avrebbe scritto in quel modo, si sarebbe interrotto a inizio parola per scrivere nel modo* E.

[10] ³⁰ In questo mezzo] *aggiunto in interlinea su fratanto cassato* E.

³¹ E] *segue riguardatione aggiunto in interlinea e poi cassato su o della* E.

³² Per] *segue da aggiunto in interlinea e poi cassato* E.

³³ E] *segue una cassatura. Anche qui si segnalano due fasi successive: la prima stesura avrebbe previsto o della affettione; la seconda un'aggiunta in interlinea di riguardatione su affettione cassato, la terza avrebbe comportato la cassatura dell'intero sintagma* E.

³⁴ Con] *segue felice cassato. Si ipotizzano, anche in questo caso, due fasi compositive che sembrano coinvolgere tutta la proposizione relativa* E.

[1] ⁱ Signore di Sassuolo, aveva accolto Tasso tra i suoi servitori nel periodo mantovano. Tasso lo aveva già visto circa un ventennio prima, quando aiutò il padre nella composizione degli intermezzi di una commedia per il suo battesimo (Cfr. GIGANTE, *Tasso*, pp. 21-22) e, se non fosse stato colto dalla febbre, avrebbe trascorso un periodo a Sassuolo presso di lui alla fine del 1587. I due avranno contatti fino alla morte del Tasso e saranno legati da amicizia; il signore di Sassuolo, però, mentre Tasso era in punto di morte, fece in modo di appropriarsi degli autografi del poeta (cfr. SOLERTI *Vita*, vol. I, pp. 808-814).

[2] ⁱⁱ Sebbene non sia stata individuata la lettera di cui Tasso sta scrivendo, non è difficile immaginare che il poeta stesse componendo una rima d'encomio per Marco Pio, o che gliel'avesse appena mandata. È probabile che in risposta il signore di Sassuolo gli avesse chiesto qualche genere di conforto. È possibile che qui vi sia un riferimento al sonetto 1614 (BASILE, *Rime*, 1614), «Marco, gloria de'Pii, terror de gli empi», contenuto fra i componimenti di data incerta del periodo 1586-1595. A lui sono dedicati anche il sonetto 1091 «Marco, la stirpe tua, perché s'illustri» e le quattro successive, in cui Tasso celebra il suo signore e tutta la stipe dei Pii. Si consideri che le rime dedicate a Marco Pio si pongono in apertura di una serie di sonetti dedicati a tutta la famiglia (1091-1099 contenute fra le *Rime* di data incerta provenienti dalle stampe 27 e 28) ma che nessuna di queste rime si trova all'interno di P1 né di B3.

[4] ⁱⁱⁱ Cfr. GUASTI, *Lettere*, vol. 4, n. 997, ad Antonio Costantini, in cui si legge: «Tutti mi dicono ch'io ricupererò fermamente la dote di mia madre, e la robba di mio padre ancora; ma perché son cose di molti anni, non son certo chi sia in possesso e non ho danari da litigare; che è quello che più giova nelle liti».

[5] ^{iv} Potrebbe parlare della dote tanto quanto dei libri che desidera riavere indietro.

[6] ^v La preoccupazione per i libri è ciò che mette in luce con più insistenza nelle lettere di questo periodo (Cfr. anche la lettera al principe di Stigliano). Sempre nella lettera al Costantini (Cfr. GUASTI, *ibid.*) Tasso scrive: «De la poetica del Trissino ho bisogno, ma non l'avrei minore de gli Opuscoli di Plutarco, benché molto mi pesi d'essere astretto a durar la fatica di rileggere e di segnare. Grande obbligo le avrei avuto, se di questo negozio avesse trattato co 'l signor cardinale Gonzaga per ispedirlo, sollecitandolo a farmi il favore ch'io li dimando».

^{vi} Secondo Basile, Tasso studiò Platone in un volume identificato tra i *Postillati barberiniani: Omnia divinis Platonis opera*, traduzione M. Ficini [...] Basileae, in off. Frobeniana, 1539.

[7] ^{vii} Per l'accademia, Platone scelse un luogo poco salubre nei pressi di Atene. L'aria era malsana, la terra usata per la produzione di vasi, tutto il contrario, secondo Tasso, di Napoli.

[8] ^{viii} Napoli, come afferma nella lettera 990 ad Antonio Carafa, è una città a cui Tasso sente di essere molto legato, in parte anche per la vicinanza a Sorrento.

[9] ^{ix} Anche qui è abbastanza evidente il richiamo a un componimento d'encomio, strumento utilizzato da Tasso per ricambiare le elargizioni dei diversi signori.

[10] ^x Tasso, come si è detto, aveva conosciuto Marco Pio neonato.

Lettera xxxi

963 – c. 56v: Principe di Stigliano

Tasso scrive al principe di Stigliano [1] affinché possa aiutarlo a rientrare in possesso dei suoi libri lasciati a Mantova, dopo essersi rivolto a lui in precedenza per lo stesso argomento. Il favore, richiesto con tanta veemenza, implica l'intercessione presso un altro potente ovvero, come si evince dalla corrispondenza precedente, il duca di Mantova. In questa lettera Tasso si definisce malato e desideroso di stare meglio. Proprio la sua condizione di infermo costituisce il pretesto di scrivere, attribuendo tale ardire alle esortazioni del medico, che lo convincono in questo proposito [2]. La volontà di rientrare in possesso dei libri è ribadita, lasciando implicita la richiesta di intercessione, poiché plausibilmente è stata già in precedenza esposta. Questa carenza di dettagli, unita alla brevità del componimento, conferisce alla lettera quasi la natura di *memorandum* che, attraverso la lode del principe, diventa esplicita sollecitazione [3]. Tali considerazioni ci portano ad affermare con pochi dubbi che la presente lettera si inserisca come risposta in una corrispondenza già avviata con il principe.

Destinatario della lettera è il giovane Luigi Carafa della Stadera (1567-1630), quarto principe di Stigliano, legato alla famiglia Gonzaga dal 1584 dopo il matrimonio con Isabella Gonzaga, duchessa di Sabbioneta, la cui eredità sarebbe stata in seguito ripartita tra il ramo mantovano dei Gonzaga, rappresentato dal duca Vincenzo I, e quello di San Martino [1]. Tasso sperava, attraverso il principe, di poter ottenere favori presso il duca di Mantova, come leggiamo nella lettera 957 (cfr. GUASTI, *Lettere vol. IV*), terza nel minutarlo, sicuramente precedente, in cui viene fatta esplicita richiesta al principe di una lettera di intercessione. La richiesta dei libri, non tanto attenuata nella volontà quanto nella verbosità, per mancanza di dettagli nella presente lettera, confermerebbe la cronologia relativa, secondo cui questa sarebbe stata scritta dopo la 957. L'ordine è rispettato sia nel minutarlo, in cui tra le due intercorrono altre ventisette lettere, sia nell'edizione Guasti, la cui successione è però intervallata da sole cinque lettere. Guasti riprende le due epistole dalla stampa Cochi 1616, senza datazione, inserendole nel periodo di tempo compreso tra il 3 febbraio 1588 e il 16 marzo 1588. Sebbene non ci siano dati sufficienti per restringere di molto la data di composizione, termine *post quem* è sicuramente il mese di febbraio entro il quale Guasti colloca la precedente lettera al principe, mentre termine *ante quem* è il 24 settembre del 1588, data della lettera al duca di Mantova che testimonia la risoluzione di scrivere personalmente al Gonzaga dichiarando di averlo fatto «dopo alcuni mesi a pena» (cfr. GUASTI, *Lettere vol. IV*, 1036). Pertanto, si ritiene possibile la collocazione della presente lettera al principe di Stigliano, tra la fine di luglio e i primi di agosto. La *captatio benevolentiae* nei confronti del principe e l'ossequio espresso nella lettera, quasi forzatamente, sembrano indicare una non approfondita conoscenza dei due interlocutori, confermata da alcuni dati nella corrispondenza successiva (cfr. GUASTI, *Lettere vol. IV*, 1104 e *Lettere vol. V*, 1333) [3]. Infatti, solo nella lettera 1333 del 1° maggio 1591 (l'unica datata di quelle indirizzate al principe), si accenna ad una probabile imminente conoscenza dei due, che Tasso vuole evitare scrivendo «non voglia conoscermi più dappresso, perché sarà più certo de' miei difetti [...]». La lettera 1104 ci fornisce, invece, alcuni possibili indizi per la cronologia delle rime. Tasso scrive: «E con tutto ch'io meriti meno di tutti gli altri per alcun servizio fattole, Vostra Eccellenza meriterà più di ciascuno in concederla a chi non l'ha servita» ciò ci induce a pensare che Tasso non avesse ancora composto né i due sonetti dedicati al principe di Stigliano (cfr. BASILE, *Le rime*, 1409, 1632), né quello per la moglie Isabella (cfr. BASILE, *op.cit.*, 1410), poiché sarebbero stati un utile strumento per omaggiare e su cui far leva, in vista di una richiesta di intercessione. I dati raccolti non contraddicono la sequenza in cui si inserisce la lettera 963 all'interno del manoscritto, che continua ad essere plausibile, ma potrebbero anticipare di qualche mese la lettera successiva al principe di Stigliano presente nel minutarlo, che in tal modo rientrerebbe alla fine dello stesso 1588, anno in cui è stata collocata anche la composizione dei sonetti 1409 e 1410 (BASILE, *Rime*).

Il breve testo contenuto nel minutarlo estense si presenta in una singola carta ben ordinata, in cui la difficoltà di lettura è data unicamente dal marcato riaffiorare dell'inchiostro sul recto della carta. Non ci sono interventi di riscrittura dell'autore fatta eccezione per un'unica cassatura poco significativa, con sostituzione di pronomi in interlinea (nota 5).

[1] Al signor principe di Stigliano¹

[2] I miei desideri son² come quelli de gli altri infermi però Vostra Eccellenza non si maravigli s'io mosso da le persuasioni del medicoⁱ ho havuto troppo ardire di supplicarla. [3] ma di niun'altra cosa più intendeva, che de' miei libri, i quali meno dovriano esser negati a le preghiere de' meno familiari³: ma non voglio, che l'infermità mi faccia troppo indiscreto⁴ con V. Eccellenza, la qual si mostra tanto cortese ne le cose le quali⁵ dipendono⁶ da la sua volontà, che merita d'esser più tosto fine, che mezzo, e pregata, che pregare alcuno⁷altroⁱⁱ. e le bacio la mano.

[1] ¹Al signor principe di Stigliano] Al principe di Stigliano G.

[2] ² Son] sono G.

[3] ³ Familiari] famigliari G.

⁴ Indiscreto] *a testo la lezione di G per mantenere concordanza di genere, indiscreta in E.*

⁵ Le quali] *in interlinea su che cassato E.*

⁶ Dipendono] dipendono G.

⁷ Alcuno] alcun G.

[2] ⁱ Sappiamo dalle sue lettere che Tasso fu in contatto con numerosi medici, come ad esempio Giovann'Antonio Pisano, di cui la lettera 1031 (cfr. GUASTI, *Lettere vol. IV*), di poco antecedente la 963 nel minutarario, è una testimonianza. Più probabilmente il medico che qui viene menzionato si può identificare con Ottavio Egizio, a cui Tasso scrive (cfr. GUASTI, *Lettere vol. IV*, 1105) dicendo di aver risposto al principe di Stigliano e che testimonia una continuità con la presente lettera.

[3] ⁱⁱ Qui Tasso, nel disperato tentativo di riavere i suoi libri, cerca di ingraziarsi il principe di Stigliano, politicamente influente e molto ricco, sentendosi in difetto per chiedere una concessione che non sia rivolta a lui ma a qualcun'altro. Questa allusione si comprende solo attraverso la lettura della corrispondenza precedente (cfr. GUASTI, *Lettere vol. IV*, 957) dove viene fatto esplicito riferimento al duca di Mantova Vincenzo I Gonzaga (1562-1612).

Lettera xxxii

1004- c. 57r: Claudio Angelini

Nella lettera a Claudio Angelini, Tasso, in un primo momento, rinnova la speranza di poter incontrare grazia e protezione in ogni parte dell'ecumene [1]; in un secondo momento, ridimensionando le sue richieste a Roma e al Vaticano, prevede una concentrata benevolenza nei suoi confronti [2]. In questa occasione si fa riferimento a delle promesse precedenti da parte di Angelini, sottolineando l'auspicato carattere di disinteresse di tali grazie [3]. La lettera si conclude con un tradizionale ringraziamento al destinatario [4].

Tasso scrive a Claudio Angelini grazie all'intercessione di Antonio Costantini, suo nipote con cui Tasso ebbe un rapporto di profonda amicizia costante negli ultimi dieci anni della sua vita, e in quanto a servizio del Pontefice. La lettera ha datazione certa, ovvero **13 Agosto 1588**, riportata da Guasti. Tra le lettere pervenute, questa risulta essere la prima inviata a Claudio Angelini nonostante si faccia riferimento a delle promesse precedenti, verosimilmente riferitegli dal caro amico Costantini o in lettere non ritrovate. La lettera ad Angelini può esser letta parallelamente con la lettera 1003 ad Antonio Costantini (assente in E) datata allo stesso giorno, in cui Tasso ringrazia l'amico per l'aiuto offertogli e fa menzione della cortesia dello zio: «Io ringrazio Vostra Signoria di tante offerte che mi fa ne le quali riconosco la sua usata gentilezza; e non potendo ora accettarle, non le rifiuto per l'avenire (...) Al signor Claudio Angelini, suo zio, sono obligatissimo per la cortesia che mi mostra; ma potrebbe una sua raccomandazione a monsignor Nunzio giovarmi altrettanto» (cfr. GUASTI, *Lettere IV*, cit., n.1003).

A questa lettera ad Angelini ne seguiranno altre tre al medesimo destinatario inviate il 7, il 14 e il 16 Settembre dello stesso anno (cfr. GUASTI, *Lettere IV*, n. 1019, 1029, 1033), tutte assenti in E, in cui Tasso, in una lunga scia di richieste di favori, continua a manifestare la sua gratitudine e a coinvolgerlo nella sua auspicata venuta a Roma.

Dal punto di vista stilistico, Tasso risulta meno prolisso e ricercato di quanto non emerga da altre istanze in cui, al fine di ingraziarsi il destinatario e le personalità dell'ambiente in cui verrà accolto, fa ampio uso di formule encomiastiche; questo elemento, dunque, potrebbe far pensare di inserire questa lettera all'interno di una corrispondenza avviata mancante nel minutarlo.

Nel manoscritto Estense la lettera si trova in un'unica carta, 57r, in cui non è né preceduta né seguita da altre lettere. Presenta alcune cassature non particolarmente significative che denotano ripensamenti nella formulazione del medesimo concetto (si vedano le note 5,7,9 dell'apparato), con una tendenza al preferire immagini di maggior concretezza.

Al signor Claudio Angelini¹

stamp²

[1] Io vorrei che la gratia di N. S. mi facesse amica³ ogni⁴ >ogni< parte de la terra abitata, non solamente sicura⁵ distendendosi da l'oriente al'occidente e dal mezzo giorno al settentrione come si distende⁶ la sua autorità: la quale non ha termine qua giù⁷. [2] **ma se Vaticano mi deve essere⁸ in vece de l'Universo, quanto la Sua gratia per me sarà per men diffusa⁹, tanto devrei sperar nel¹⁰**

maggior giovamento.ⁱ [3] però in questa parte accetto¹¹ le cortesi promesse di V. S. ne l'altra la prego, che non voglia più obligarmi, che non m'obliga la mia malvagia fortuna.ⁱⁱ [4] e bastele ch'io sarò sempre ricordevole e grato di tanta cortesia. e le bacio le mani; et insieme al Signor suo Nipote¹².ⁱⁱⁱ

Intestazione ¹ Al signor Claudio Angelini] A Claudio Angelini G.

² Stamp] *annotazione di stampa di altra mano* E.

[1] ³ Amica] *corretto da amico* E.

⁴ Ogni] *in interlinea* E.

⁵ Ogni parte della terra, non solamente sicura] *aggiunto nel margine sinistro in correzione di* il mondo non solamente sicuro *cassato, poi corretto in interlinea e cassato* parte del mondo non solamente E; ogni parte della terra abitata, non solamente sicura G.

⁶ Distende] *stende* G.

⁷ Qua giu] *in interlinea su* in terra *cassato* E.

[2] ⁸ Essere] *esser* G.

⁹ Per men diffusa] *aggiunto in interlinea su* men diffusa *cassato* E; sarà men diffusa G.

¹⁰ Sperar nel] *sperarne* G.

[3] ¹¹ Però in questa parte accetto] *Laonde accetto in questa parte* G.

[4] ¹²Al signor suo Nipote] *al signor Antonio suo nipote* G.

[1-2] ⁱ Nei primi due paragrafi della lettera, che costituiscono più della metà dell'intero testo, Tasso incrocia i temi ricorrenti della richiesta di aiuto ponendosi in una dimensione di isolamento rispetto alla grazia divina. Significativo l'incipit del secondo paragrafo con una congiunzione avversativa che contrappone *io vorrei* [1] con *devrei sperare* [2] permettendo a Tasso di sottolineare la sua condizione sfortunata rispetto a ciò che ritiene ideale e a proporre, piuttosto assertivamente, un compromesso.

[3] ⁱⁱ Le promesse a cui si fa riferimento potrebbero riguardare la richiesta al Papa di emanare una scomunica contro coloro che lo avevano privato della dote materna (cfr. SOLERTI, *Vita*, vol. 1, p.605). Sisto V venne incontro a questa richiesta, come è testimoniato nelle lettere non datate numero 980 (ad un destinatario incerto), 982 (all'arcivescovo di Sorrento) e 988 (a Sisto V). Tuttavia, è più probabile che ciò a cui fa riferimento Tasso in questa lettera riguardi una promessa di aiuto nella ricerca di ospitalità a Roma, a seguito della dichiarazione di tale volontà al nipote del destinatario (cfr. GUASTI, *Lettere IV*, n. 997, lettera datata 21 Luglio 1588), in quel momento presente a Roma dallo zio e in attesa di un incarico. Inoltre, l'argomento del trasferimento romano sarà anche il nucleo principale delle già citate lettere (1019 ad Angelini che seguiranno a Settembre. Contestualmente, è presente il riferimento ad un aiuto privo di ogni interesse o obbligo, giustificato dal fatto che si trovi in una posizione di stretta necessità.

[4] ⁱⁱⁱ Nell'edizione di Guasti, la lettera è datata in fondo *Di Napoli, il 13 di agosto 1588*.

Lettera xxxiii

995- c.58r: A Giovan Battista Manso.

Tasso sembra, come spesso accade, angosciato dal pensiero di dover ricambiare il dono dei «panni lini» ricevuti da Giovan Battista Manso [1]. Motivo della preoccupazione è prima di tutto il fatto di aver dato al suo benefattore un rilievo pari ad altri, meno generosi, all'interno delle *Rime*, ma anche la consapevolezza di non essere ancora in grado di mandargli i componimenti. [3] Riporta, in seguito, una descrizione dell'ordine delle *Rime*, raccolte nei tre volumi con cui verranno pubblicate [4]. Fa cenno all'autocommento, «un comento di mia mano», di cui ha corredato il primo libro, mentre gli altri due sono in possesso del conte di Paleno. Non mancano, poco dopo, ulteriori riferimenti alle correzioni del poema e alla stesura della «nuova Apologia». [5] Nella restante parte della lettera contrappone, servendosi di una similitudine bucolica, i turbamenti derivatigli dalla possibilità di pubblicare i *Dialoghi* e le *Lettere* e la parziale tranquillità raggiunta grazie alle elargizioni dei signori a cui si appoggia.

La cronologia relativa, ricostruibile su base contestuale, lascia pochi dubbi: la lettera ben si colloca tra le altre due inviate al Manso (la 993 del 12 luglio 1588 e la 1007 del 18 agosto in Guasti), che declinano in modi differenti la gratitudine dell'autore nei confronti del suo benefattore. Basterà ricordare l'*incipit* della prima, dove Tasso scrive: «I doni di Vostra Signoria illustrissima sono sempre a tempo, e sempre soverchi, perché la sua cortesia non ha bisogno di sprone e on gli misura co' miei bisogni o co' meriti». A quest'altezza, la frequentazione tra Tasso e Manso è solo agli albori: i primi contatti fra i due risalgono infatti al soggiorno napoletano del 1588. Nella lettera Tasso parla del manoscritto di *Rime* che doveva mostrare le diverse fasi compositive dell'autocommento: il tutto comparirà solo nell'edizione Osanna del 1591. Il codice autografo è oggi perduto, ma figura all'interno dell'inventario dei beni, stilato da Tasso dopo il 1590. Sembra, inoltre, già delineata la distinzione tra rime amorose, encomiastiche e sacre in «tre gran volumi», due dei quali in possesso di Matteo di Capua. Il primo volume, a cui Tasso fa riferimento qui, è con tutta probabilità quello delle rime amorose. Nell'arco di due anni, Tasso si troverà a seguire personalmente la stampa Osanna a Mantova, l'unica da lui approvata. La mancanza di tranquillità economica è ciò che più lo attanaglia dopo il periodo di reclusione a Sant'Anna; il poeta è stanco degli obblighi di corte e desideroso di dedicarsi alla sistemazione del poema, come spiegherà al Manso.

Un nodo di importanza centrale riguarda le preziose indicazioni letterarie del paragrafo [5]. Tasso afferma di stare per rimettere mano al poema e di avere in mente la composizione di una «nuova Apologia». Se sul poema non si può che pensare che si tratti della *Conquistata*, più spinosa risulta l'attribuzione dell'apologia. Un valido indizio è fornito da una cassatura, che consente di osservare come Tasso volesse scrivere di stare per porre mano «a l'Apologia». Osservando il manoscritto si può notare come il poeta abbia cambiato idea e modificato il sintagma in «a nuova Apologia». Che si tratti dell'*Apologia in difesa della Gerusalemme liberata* è un'ipotesi assolutamente ineconomica, che però non sarebbe da escludere se ci si limitasse a osservare la 'direzione' della cassatura. Nell'inventario dei beni, non si tralasci, la nuova apologia appare distinta dalla «vecchia». È, quindi, plausibile che l'opera a cui si riferisce sia il *Giudicio sopra la 'Gerusalemme' da lui medesimo riformata*, l'ultima delle prose critiche di Tasso, incompiuta. È molto probabile che durante la stesura della lettera al Manso, Tasso avesse appena iniziato a pensare a questa nuova difesa, o che addirittura la correzione possa rappresentare la decisione stessa di intraprenderne la composizione.

Un'analisi degli aspetti materiali della lettera permette di notare una forte incertezza nella scrittura, soprattutto nelle parti relative all'ammissione di non essere in grado di inviare i componimenti a Manso. Qui i ripensamenti di Tasso sono molteplici e delineano un'oscillazione continua riguardo al modo di rivolgersi a un amico che lo aiutava finanziariamente, nonché i frequentissimi tentativi di smussare le punte eccessivamente audaci e dirette.

Al Signor Giovan¹ Battista Mansiⁱ

[1] Quanto sono contrarie l'opinioni² fra V. S. e meⁱⁱ. Io mi doglio che nel suo dono de' panni lini, habbia donato più, che non mi bisognava, e per consequente³ gravatomi di maggior obbligo, che non sono atto a portareⁱⁱⁱ. [2] V. S. Si Scusa d'haver fatto⁴ poco, o credendo d'accrescer in questa guisa i miei debiti, o piuttosto, come credo non mi volendo spaventar⁵ con la sua cortesia.^{iv} [3] Ma perché io son tenuto⁶ d'esserle obligato, non la⁷ prego che accresca⁸ il⁹ primo dono co 'l donar l'obbligo medesimo^v, e che¹⁰ assolva¹¹ d'ogni debito¹², ma la supplico¹³ che non si sdegni, ch'il¹⁴ suo nome si legga fra quel di molti altri,^{vi} da' quali ho peravventura ricevuto¹⁵ minor cortesia:¹⁶ non¹⁷ le mando le mie rime, perché non ho ancora finito¹⁸ di farle benché habbia cominciate¹⁹ a riordinarle^{vii}. [4] sono distinte in molti libri: ma ricopiate in tre gran volumi^{viii}. [5] Io ho il primo solamente con un comento di mia mano^{ix}, dal quale non so quanto gusto avesse V. S.^x Gli altri due sono in poter²⁰ del Signor Conte di paleno^{xi}, i cui²¹ ›i‹ doni²² fanno simili a l'herbe, o a frutti, che nascono spontaneamente senza seme o coltura²³, come furono quelli anchora²⁴ di V. S. porrò tosto mano al mio poema^{xii}, e forse a nuova²⁵ Apologia.^{xiii} [6] Penso anchora a la stampa

[1] ¹ Al Signor Giovan] A Giovan G.

² L'opinioni] le opinioni G.

³Consequente] conseguenza G.

[2] ⁴ Fatto] aggiunto in interlinea E.

⁵ Spaventar] spaventare G.

[3] ⁶ Son tenuto] aggiunto in interlinea tra son contento e forse e non mi [...]. cassati. E non mi corretto su, forse, esser [...].E.

⁷ La] corretto su mi E.

⁸ Accresca] in interlinea su aggiunga cassato E.

⁹ Il] corretto su a al E.

¹⁰ E che] aggiunto in interlinea [...] E.

¹¹ Assolva] m'assolva G.

¹² Debito] segue e d'ogni obligatione cassato E.

¹³ Supplico] corretto su a prego. Si segnala la presenza di una parola illeggibile in interlinea E.

¹⁴ Ch'il] che il G.

¹⁵ Ricevuto] in interlinea E.

¹⁶ Cortesia aggiunto in interlinea su obbligo cassato. Tasso avrebbe dunque scritto prima: ho peravventura meno obbligo e poi ho peravventura ricevuto meno cortesia. Per la cassatura seguente, si evidenziano tre fasi di scrittura: la prima presenta: perch'egli è allegerito da qualche; la seconda un'aggiunta in interlinea di da[.]nui[.]t[.], poi cassato; la terza la cassatura dell'intero sintagma, corretto in ma la sottisfatione, poi cassato.

[4] ¹⁸ Finito] segue non di; ne di farle; di riordinarle, cassati E.

¹⁹ Cominciate] cominciato G.

[5] ²⁰ Potere] poter G.

²¹ I cui] aggiunto in interlinea su idon[i] cassato E.

²² Doni] segue del quale cassato] provo G.

²³ Seme, o coltura] in interlinea su esser seminati, o piantati cassato E.

²⁴ Quelli anchora] ancora quelli G.

²⁵ A nuova] in interlinea su a l' cassato E.

de' miei dialoghi, e forse di mie lettere^{xiv}. Mentre attendo ala²⁶composizione²⁷ vorrei, che questo paese fosse simile al latio in cui si nascose Saturno l'occupationi nondimeno son molte, e le forze deboli.²⁸ [7] Però s'io non havessi trovato chi mi donasse in quel modo, ch'altri presta in credenza, sarei disperato di molte cose²⁹. [8] Mi sforzerò di non fallir con gli amici, sinch'io trovi,³⁰ chi mi faccia dono de la salute e de la tranquillità de l'animo, ma³¹ questo non può esser dono d'altra mano, che di quella d'Iddio: da lui dunque solamente si dee sperare, ma non meno in questa ch'in³² altra mano, anzi³³ se la charità è ordinata più in questa ch'in alcuna altra.³⁴ [9] frattanto³⁵ V. S. mi stimi suo affettionatissimo: ethavendo superato molti, a' quali forse più s'apparteneva ne la piacenza³⁶ d'usarmi cortesia. Creda, ch'io non debbo cedere, ad alcuno altro³⁷ ne l'affetione e ne l'osservanza, e ne la stima del suo valore, e de la sua gentile et officiosa natura.

[6] ²⁶ Mentre attendo ala] *in interlinea su l'occupatione cassato* E.

²⁷ Composizione] *contemplazione* G.

²⁸ Le forze deboli] *corretto su la forza è debole* E.

[7] ²⁹ Di molte cose] *aggiunto in interlinea* E.

[8] ³⁰ Trovi] *trouvi* G.

³¹ De la salute e de la tranquillità de l'animo, ma] *aggiunto nel margine sinistro. Si segnalano quattro fasi di composizione precedenti: de la tranquillità de l'animo ma; de la salute in interlinea; de la salute e de la tranquillità de l'animo in interlinea;*

³² Ch'in] *che in* G.

³³ Altra mano anzi] *altra* G.

³⁴ Ma non [...] altra] *aggiunto nel margine sinistro* E; *che in alcun'altra* G.

[9] ³⁵ Frattanto] *Fra tanto* G.

³⁶ Fiacenza] *partenza* G.

³⁷ Alcuno altro] *alcun altro* G.

[1]ⁱ «Vissuto secondo il topico intreccio tra armi e lettere» (P. G. RIGA, *Giovan Battista Manso e la cultura letteraria a Napoli nel primo Seicento*, Bologna, I libri di Emil, 2015, p. 16), il Manso ebbe un'intensa frequentazione con Tasso e gli fornì aiuto finanziario e giuridico nelle questioni sulla dote materna. Il soprannome di Bisaccio gli deriva dal feudo di Bisaccia, un possedimento che la famiglia fu costretta a cedere ma che lui riconquistò. Sebbene il Manso fu in stretto contatto con Tasso fin dal soggiorno napoletano del 1588, un periodo di permanenza di Tasso presso il feudo del 'Bisaccio' non è attestato fino al 1592, quando il poeta compose *Il Manso ovvero de l'amicizia*, uscito postumo nel 1596 e curato da Giovan Battista Marino (*Ibid.*). A lui si deve un accrescimento del culto tassiano attraverso la ricostruzione bibliografica nella *Vita*.

ⁱⁱ Si ha qui un riferimento a una precedente lettera del Manso, non riportata da Solerti.

ⁱⁱⁱ Tasso si dimostra angosciato all'idea di dover ricambiare il dono dei vestiti fattogli da Giovan Battista Manso con i volumi delle *Rime*.

[2]^{iv} L'angoscia di dover ricambiare i doni del Manso si legge già nella lettera precedente: «I doni di Vostra Signoria illustrissima sono sempre a tempo, e sempre soverchi, perché la sua cortesia non ha bisogno di sprone e on gli misura co' miei bisogni o co' meriti [...] Se mi vuole in questo modo obligato, son contento d'esserle obligatissimo» (cfr. GUASTI, *Lettere*, vol. IV, n. 995).

[3]^v La richiesta è quella di non pretendere che Tasso mandi al 'Bisaccio' più componimenti di quelli dovuti. In queste righe si percepisce persino un tono vagamente accusatorio di Tasso, che cerca di difendersi da un'ipotetica richiesta del signore.

^{vi} Si riferisce alle dediche delle *Rime encomiastiche*. Solo due rime, infatti, sono dedicate al Manso e tutte sono datate da Basile a un periodo posteriore rispetto al 1588.

^{vii} Si giunge qui al cuore della lettera, ovvero all'ammissione di non essere ancora in grado di inviare le *Rime*, corretta più volte, come si può osservare confrontando l'apparato variantistico.

[4]^{viii} Si presenta già avvenuta la distinzione in *Rime* amoroze, encomiastiche e sacre che caratterizzerà, secondo la volontà dell'autore, le stampe. Probabilmente Tasso stava approntando l'edizione Osanna del 1591, per la quale aveva già composto l'autocommento, come dirà poco sotto. L'organizzazione è stabilita da Tasso stesso nelle lettere; Nella 1183 al Costantini, ad esempio, scrive: «Vorrei che le rime e le prose fossero stampate separatamente in bellissima stampa [...] e che l'une e le altre fossero distinte in tre volumi: quelle, d'amore e di lodi e di composizioni sacre o spirituali». Ancora nella 1335 al defunto editore Giolito scrive: «Nel primo volume vorrei che si pubblicassero gli Amori, nel secondo le Lodi e gli Encomi de' principi e de le donne illustri, nel terzo le cose sacre, o almeno in laude de' prelati». Cfr. GIGANTE, *Tasso*, cit. p. 310. Tasso seguirà personalmente la stampa Osanna durante il periodo trascorso a Mantova.

[5]^{ix} Si tratta delle rime amoroze con l'autocommento che comparirà nella stampa Osanna del 1591.

^x Ci si può interrogare sulla finalità del commento alle *Rime*, che sembra effettivamente composto più in funzione apologetica che per soddisfare il gusto del pubblico.

^{xi} Il Conte di Paleno è una delle figure con cui Tasso ha più contatti durante il periodo napoletano: sarà suo benefattore, ne curerà le opere, gli offrirà ospitalità al momento della composizione della *Conquistata*.

^{xii} È plausibile che si tratti già della *Conquistata*.

^{xiii} L'interpretazione di tale apologia non è del tutto limpida: qui Tasso potrebbe alludere al *Giudicio* (cfr. l'introduzione alla lettera), opera critica in cui spiega le motivazioni per le quali la *Conquistata* debba considerarsi un poema superiore alla *Liberata*.

[6]^{xiv} Nello scambio epistolare con Licino non sono pochi i momenti in cui Tasso chiede di poter rivedere le proprie lettere per correggerle e rivederle in vista di una pubblicazione, oppure quelli in cui chiede di riavere i propri *Dialoghi* (basterà citare la 933, la 934). «Aspettava prima i Dialoghi e i Discorsi per monsignor Maffetto [...] De le mie lettere farete quel che vi pare com'io le avrò rivedute[...] Vivete lieto, e mandate le scritture senza fallo» (GUASTI, *Lettere*, vol. IV, n. 940). Sullo stesso argomento la 949, la 967, la 976 e la 994.

Lettera xxxiv

1016- c. 59r: A Giovanni Evangelista Pallotta

Nella lettera a Giovanni Evangelista Pallotta sono contenute le scuse di Tasso nei confronti del datario riguardo ad una richiesta eccessiva fatta in una lettera precedente, a cui non ha ricevuto risposta [1]. Il poeta giustifica le proprie preghiere attraverso i propri meriti non riconosciuti e al valore che non ha avuto occasione di dimostrare [2-3]. Tasso rinnova la sua domanda di protezione, pur essendo consapevole di essere invisito al Papa, appellandosi alla grazia del suo destinatario [4-5].

Giovanni Evangelista Pallotta, nel momento in cui Tasso gli scrive, è divenuto arciprete ad vitam della basilica vaticana e prefetto della Fabbrica di San Pietro da quasi sei mesi. Il poeta lo contatta per essere accolto nella sua protezione, con la speranza di conquistare il favore di Sisto V, il quale era legato in amicizia al datario sin dai primi anni Settanta.

La lettera 1016 costituisce una continuazione di una precedente lettera inviata al medesimo destinatario il 31 Agosto 1588, la prima che Tasso indirizza al datario. Nell'occasione precedente, Tasso aveva sfruttato la notizia della morte dell'abate Albano, dichiarandosi fedele al monsignore, per presentarsi al Cardinale Pallotta come suo servitore e per rendergli note le sue precedenti richieste di ospitalità e aiuto alla Curia (cfr. GUASTI, *Lettere IV*, n. 1013). Di tale lettera, Tasso farà menzione con l'amico Antonio Costantini, suo grande punto di riferimento per la gestione e la diffusione delle sue richieste a Roma, in una lettera in cui si legge «Prego Vostra Signoria che faccia buono officio per me con monsignore illustrissimo Datario, al quale io scrivo in questo proposito, per non perder l'occasione: e prego Vostra Signoria che presenti la lettera, e mi tenga in grazia di sua Signoria Illustrissima» (cfr. GUASTI, *Lettere IV*, n. 1012).

Per la datazione della lettera è fondamentale l'incrocio con la vicenda della notizia della morte presunta dell'abate Albano, la cui prima menzione è in una lettera a Maurizio Cataneo del 27 Agosto: «A l'improvvisa novella de la morte del signore abbate Albano io mi sono commosso quanto si possa commovere alcun uomo affettuoso» (cfr. GUASTI, *Lettere IV*, n. 1010). Prendendo come termine post quem il 31 Agosto, data della prima lettera al Cardinale Pallotta (1013), e come termine ante quem il 2 settembre, data in cui Tasso, scrivendo al Cardinale Giovan Girolamo Albani, si rallegra di sapere l'abate ancora in vita e giustifica la sua prontezza nel contattare il Cardinale Pallotta (cfr. GUASTI, *Lettere IV*, n. 1014), e considerando l'assenza di qualsiasi riferimento alla smentita della morte dell'abate nel testo in analisi, la lettera 1016 risulta databile al **1 Settembre del 1588**. Tale conclusione è supportata anche dalla presenza nella già citata lettera ad Antonio Costantini (1012) del 31. Agosto, della richiesta di Tasso di anticipare le scuse al datario in quanto non potrà porle in quella stessa giornata.

Da un punto di vista compositivo, la lettera sembra ricercare una maggiore sinteticità e chiarezza rispetto alla precedente lettera inviata al medesimo destinatario, nella quale, invece, Tasso pone sé stesso al centro di ogni argomentazione per ringraziarsi il cardinale soprattutto attraverso un'ostentazione di virtù.

Nel manoscritto E, la lettera si trova nella carta 59; presenta diverse cassature non particolarmente rilevanti, le più significative riguardano l'incipit, cassato per ricominciare la lettera a capo, le cassature in nota 6 e 11 e la correzione in nota 18, testimoni della volontà di Tasso di ostentare modestia e gratitudine.

A Monsignor Datario¹

[1] **Da soverchio ardire² suol nascere alcuna volta soverchia paura: com'è³ avvenuto a me; per quello, c'ho mostrato ne la prima lettera scritta a V.S. Reverendissimaⁱ la qual⁴ non voglio, che sia l'ultima⁵ⁱⁱⁱ:** potendo emendar questo errore,⁶ di poco rispetto, se così le pare, con la riverenza di molti anni. [2] nondimeno s'è lecito di scrivere il vero, a chi non piace la bugia, il mio picciol merito non mi⁷ poteva toglier questa speranza. parendomi ch'essendo il Papa in terra Vicario di Christo, e quasi viva imagine d'Iddio, le sue gratie devessero⁸ >i< prevenire i nostri meriti, come fanno le divine. [3] **a me sono state tolte⁹ non solo l'occasioni¹⁰ e 'l modo, ma quasi l'animo di meritare.¹¹** ma se con dritto giudizio sarà stimata la buona volontà non mi spavento soverchiamente.ⁱⁱⁱ[4] **Supplio^{iv} nondimeno V. S. Illustrissima che mi raccolga ne la sua protezione¹² e sappia ch'io nacqui non ignobilmente in questo nobilissimo regno¹³, dove assai mi piace d'habitare, non potendo abitare in Roma, com'io sperava¹⁴. [5] ma essendo male avvisato^v non so di che supplicar>lo< Sua Beatitudine¹⁵, se non semplicemente de la sua gratia.^{16vi} per mezzo di V. S. Signoria Illustrissima a la quale umilmente bacio la mano, pregando Iddio,¹⁷ **che le¹⁸ dia occasione di consolarmi da lunga adversità¹⁹.****

Intestazione ¹ A Monsignor Datario] Al Cardinal Giovanni Evangelista Pallotta, Datario *in* G.

- [1] ² Da soverchio ardire] *nella riga successiva in correzione di* Da troppo ardi *cassato*, E.
³ Com'è] come è G.
⁴ La qual] la quale G.
⁵ L'ultima:] *segue* per non *cassato* E.
⁶ Errore] *segue di* con la river<enza>, *cassato e ripreso alla riga successiva in* E.
- [2] ⁷ Mi] *segue* *potegl**cassato*, E.
⁸ Devessero] *dovessero* G.
- [3] ⁹ Tolte] *segue* non *cassato*, E.
¹⁰ E il modo] *segue* *et il modo aggiunto in interlinea* in E.
¹¹ Meritare.] *segue* nondimeno continuo in quella volontà *cassato in* E.
- [4] ¹² Accolga ne la sua protezione] *in interlinea su* mi abbia per [...] *in* E.
¹³ Nobilissimo Regno] *aggiunto in interlinea dopo* paese *cassato* E.
¹⁴ Assai mi piace d'habitare, non potendo abitare in Roma, com'io sperava] *in interlinea su* tolte le gratie di sua Beatitudine mi sarebbero state più care *cassato in* E.
- [5] ¹⁵ Sua Beatitudine] *aggiunto in interlinea*, E.
¹⁶ Gratia.] *segue* E bacio a V. S. illustrissima la mano, *cassato in* E.
¹⁷ Iddio] Dio G.
¹⁸ Le] *corretto su* mi, E.
¹⁹ Adversità] *aversità* G.

[1] ⁱ Come indicato nella nota introduttiva, il riferimento ad una richiesta eccessiva è da collegare con l'ostentata dichiarazione di servitù nei confronti del Cardinale Pallotta nella lettera del 31 Agosto (cfr. GUASTI, *Lettere IV*, n. 1013); nell'occasione precedente, Tasso aveva voluto cogliere il momento della morte di Albano per richiedere una sistemazione a Roma al Cardinale in virtù sia dei passati accordi con altri esponenti della Curia, sia della sua espressa devozione (cfr. SOLERTI, *Vita*, vol. 1, p.608). Già in quell'istanza, Tasso aveva alternato le sue richieste a delle scuse, confidando se non nella comprensione, almeno nel perdono da parte del Cardinale.

ⁱⁱ Tasso non aveva ancora ricevuto risposta dal Cardinale e temeva di non riceverne a causa della sua richiesta. La paura di una corrispondenza univoca con il datario Pallotta è manifestata anche in una lettera successiva del 14 Settembre all'amico A. Costantini, in cui Tasso parla di questioni inconcluse e incerte e fa menzione di voler scrivere ancora una volta al Cardinale, questa volta appellandosi alla sua condizione di infermo: «Io sono irresoluto di tutte le cose; perché tutte sono piene d'incertitudine, e niuna dipende assolutamente da la mia volontà (...) Non so che frutto avranno fatto le lettere del signor Claudio co'l Nunzio, o le mie co'l Datario. Scriverò di nuovo a Sua Signoria illustrissima, raccomandandole la depressa condizione d'un povero gentiluomo, che vive infermo già molti anni sono: e se non può ricuperar la sanità senza una badia, o senza qualche buon beneficio, non si vergogna di dimandar la vita co'l beneficio, com'io medesimo le scriverò.» (cfr. GUASTI, *Lettere IV*, n. 1028). Inoltre, Tasso chiederà numerose volte sia al Costantini che allo zio di intercedere per lui presso il Cardinale (cfr. SOLERTI, *Vita*, vol. 1, p.608) o di recapitare essi stessi le sue lettere, temendo che l'assenza di una risposta sia dovuta ad una mancata consegna: «Aveva scritta un'altra lettera a monsignor Datario, e drizzatela a Vostra Signoria; né può essere smarrita: però vorrei sapere se è capitata, e se le ha dato ricapito, o se può impetrar risposta da Sua Signoria reverendissima. Scrivo la terza volta supplicandolo, e mando a Vostra Signoria la lettera aperta, perché mi faccia piacere prima di ricopiarla, e poi di presentarla (...) ed in tutti i modi fate ch'egli la legga.» (cfr. GUASTI, *Lettere IV*, n. 1037).

[2-3] ⁱⁱⁱ Inserendo ancora una volta il motivo delle ingiustizie sinora subite, Tasso si appella alla sua buona volontà, intesa per la sua devozione e per dimostrare il proprio valore. Nelle parole riferite al Papa si può intuire un tono velatamente ironico con cui, pur riconoscendo la massima grazie al Pontefice, la contrappone alla sua inascoltata situazione.

[4] ^{iv} In questo paragrafo risulta interessante la posizione di rilievo di «Supplico», verbo con un'accezione più forte rispetto alle altre formule scelte in questa lettera e nella precedente (1013), e se correlato alla correzione che porta a «raccolga ne la sua protezione», può essere un elemento che contribuisce ad una rilettura della lettera in un tono maggiormente connotato dall'umiltà, come già accennato, rispetto alla lettera a cui si aggancia.

[5] ^v Ovvero, essendo invisito al Papa.

^{vi} Sempre in riferimento ai toni più sommessi della lettera, si noti il passaggio dalla richiesta di protezione perché dovuta e motivata (nella lettera 1013), all'appello ad un merito inespresso [2-3], alla finale preghiera di semplice grazia [5].

Lettera xxxv

1011- c. 60r: A Giovan Girolamo Albano

Tasso delinea due classificazioni: la prima tra il vero e il falso la cui distinzione deve essere operata dalla prudenza. La seconda, più complessa, deve essere operata dal buon senso tra il vero e il verosimile da cui gli uomini sono spesso ingannati [1]. Tasso decide di classificare come verosimile la notizia che gli è giunta circa la morte dell'Abate Giambattista Albano, fratello del Cardinale, in quanto non ha ancora ricevuto conferma da Bergamo. La sua cautela, per ora, lo risparmia dal dolore che la notizia comporterebbe se fosse vera [2] come lo ha risparmiato in precedenza: i fatti che hanno solo l'apparenza del vero sono infiniti come gli atomi democritei [3]. Tasso però sottolinea che la verità è una sola e lui stesso ha sempre scritto le sue lettere al Cardinale in nome del medesimo principio [4]. A questo punto emergono le zone d'ombra del carattere tassiano: egli sospetta che la notizia sia soltanto un modo per procrastinare la spedizione delle sue opere o per esimersi dalle sue suppliche per la restituzione dei suoi libri rimasti a Bergamo [5]. Tasso, pertanto, coglie l'occasione per rammentare al Cardinale le promesse di riavere i suoi libri, condizione necessaria alla sua felicità e, ancor di più, alla sua salute. Riaverli lo rasserenerebbe e sarebbe più efficace di qualsiasi medicina [6]. Nonostante siano pochi, l'assenza dei libri diviene per Tasso motivo di profondo dolore anche a Napoli, dove invece sperava di vivere più serenamente. Tasso delinea, in un secondo momento, una similitudine: spera che le sue opere siano prive di falsità, così come l'animo lo sia di malignità ma il dubbio sembra comunque tormentarlo [7]. Il mittente si appresta alla conclusione temendo di essere eccessivamente prolisso ma ribadisce ancora una volta quanto i suoi libri siano la condizione prima per la sua sopravvivenza, uno dei principali fili conduttori dell'intero epistolario [8]. In conclusione, Tasso spera nella grazia del Cardinale Albano e si scusa anticipatamente nell'ipotesi di aver scritto al suo destinatario inopportuno [9].

La conoscenza di Tasso dell'Albano (e del suo segretario Maurizio Cataneo) si fa risalire al settembre del 1556 presso Bergamo (cfr. GIGANTE, *Tasso*, Roma, Salerno editrice, 2007, p.16). Qui il giovane Tasso instaurò due lunghe e profonde amicizie che si concretizzarono, più tardi, anche in un fitto scambio epistolare. La notizia della morte di Giambattista Albano appare per la prima volta nella lettera 1010 nell'edizione Guasti. La lettera, indirizzata a Maurizio Cataneo, è datata dallo stesso Guasti il 27 agosto 1588. Tasso condivide il dolore della scomparsa dell'Abate anche con il Costantini e il datario Pallotta il 31 agosto rispettivamente nelle lettere 1012 e 1013. Nella prima delle due, Tasso mostra il suo desiderio di essere consolato a causa di tanto dolore e coglie nuovamente occasione per chiedere che sia recapitata una lettera al datario per poter ottenere le stanze a Roma. La richiesta si concretizza maggiormente nella lettera successiva: Tasso, descrivendosi come fedele servitore di Albano, si manifesta altrettanto riverente nei confronti di tutta la curia romana e per questo spera nel beneficio di potersi recare a Roma. Tasso, infine, spera che la sua fedeltà superi la presunzione di richiedere una grazia. Solo nella lettera 1014 allo stesso Albano, datata 2 settembre, Tasso si rasserena sulla «falsità de gli avisi». Prendendo in esame le lettere citate, la lettera 1011 è databile dal 27 agosto al primo giorno del mese successivo.

Gli aspetti materiali delle carte permettono di notare una composizione non tormentata della lettera. In altri luoghi del minutorio, si è avuta occasione di verificare come le numerose cassature rivelassero la preoccupazione di far coincidere alle alte cariche ecclesiastiche, una levatura stilistica e contenutistica. Nonostante la materia della lettera sia impreziosita dal riferimento alla teoria atomistica di Democrito, la lettera si presenta, nell'insieme, distesa essendo Tasso legato da una lunga e profonda amicizia con il destinatario. Si rimanda, tuttavia, alla cassatura più interessante segnalata in apparato al paragrafo [2]: «però spero che debba esser tanto falsa». Tasso cassa in corso di scrittura l'intero segmento testuale e scrive: «però spero che questa mia non credenza m'havria liberato d'un gran dolore». Tasso rivendica la sua capacità, già esposta nell'incipit della lettera, di discernere con cautela le cose vere da quelle verosimili. In virtù del suo

buon giudizio, decide di non credere impulsivamente alla notizia che non è manifestamente falsa ma che, tuttavia, deve essere ancora confermata da Bergamo.

Al Signor Cardinale Albano¹

[1] Io estimo², che sia officio de la medesima prudenza il prestar credenza a le cose vere et il negarla a le false: ma il distinguer tra le vere e le verisimili è cosa di³ acutissimo giuditio: laonde non è maraviglia⁴, se gli huomini sono spesso ingannati da l'immagine de la verità quasi da larve, o da maschere che vogliam chiamarle⁵, [2] tale nondimeno ho giudicata la **mala novellaⁱ datami dal Signor Abate⁶ la qual⁷ non è confermata da Bergamo**, però⁸ spero che questa mia non credenza m'havrà liberato d'un gran dolore del quale, non m'ha liberato anchora alcuna cosa, ch'io habbia creduta o mostrato di credere: per non contender⁹ in vano di tutte le cose verisimili. [3] E s'io havessi voluto litigare tante¹⁰ sarebbero state le mie liti, quante sono le cose c'¹¹ hanno qualche apparenza di vero. e sono infinite se non m'inganno come gli Atomi¹² o l'imagini¹³ di Democrito¹⁴ⁱⁱ [4] ma la verità è una et io so chi non haver scritto a V. S. Illustrissima se non il vero benché spesse volte habbia cercato di persuaderle con mie lettere che de la mia affezione si poteva promettere¹⁵ quello stesso¹⁶ che si promette¹⁷ de l'animo d'alcuno¹⁸ altro suo devotissimo servitore [5] onde s'io in qualche modo havessi creduto la morte del Signor Abate¹⁹ non havrei ceduto ad alcuno altro, nel dolermene, o ne le dimostrazioni che son convenienti²⁰ ad un suo amorevol servitore ma **ho sospettato, che questa sia una dilation presa per negarmi le mie scritture o per impedirmi ch'io non supplichi V. S. Illustrissima o il Signor Abate²¹ che faccia officio per la ricuperatione de' miei libriⁱⁱⁱ come già m'haveva promesso**. [6] però non ho riputata questa occasione poco opportuna di ricordarle la sua promessa con la qual²² mi pare anco di ridurle a memoria la mia infelicità e la infermità che per non esser curata diviene incurabile et io in vece di medicina dimando alcuna volta consolatione ne potrei

Intestazione ¹ Al Signor Cardinale Albano] *assente in G.*

[1] ² Estimo] stimo G.

³ Cosa di] una cosa di G.

⁴ Maraviglia] meraviglia G.

⁵ Chiamarle] *segue* si falla mi *cassato* E.

[2] ⁶ Signor Abate] padre abbate G.

⁷ La qual] la quale G.

⁸ Però spero che debba essere tanto falsa] *cassato* E.

⁹ Contender] contendere G.

[3] ¹⁰ E s'io havessi voluto litigare tante] *in interlinea su* ma perché molte *cassato* E.

¹¹ Cose c'] *segue* hab *cassato* E.

¹² Atomi] atomi G.

¹³ O l'imagini] *aggiunto in interlinea su* Atomi E.

[4] ¹⁴ Democrito] *segue* [...] varie figure *cassato* E.

¹⁵ Promettere] prometter G.

¹⁶ Quello stesso] quell'istesso G.

¹⁷ Che si promette] *in interlinea su* *cassatura* E.

¹⁸ Alcuno] *in interlinea su* ogni *cassato* E.

[5] ¹⁹ La qual] la quale G.

²⁰ Son convenienti] sono convenienti G.

²¹ La qual; Signor Abate] *aggiunto in interlinea su* che faccia officio G.

[6] ²² La qual] la quale G.

averla maggior di quella che mi porteranno le mie scritture lasciate in Bergamo. [7] Non son²³ molte: ma sono a me così care che **bastami a farmi più dolente ch'io non sarei per altra ragione in questa città** dove io²⁴ sperava di viver lietissimo scriverei lungamente d'altri particolari e benché molte volte fosse revocata²⁵ in dubbio la verità molte volte mi rallegrarei che tanto le mie scritture fossino pure e nette²⁶ d'ogni bugia: quanto²⁷ l'animo d'ogni malignità²⁸ ma temo che il troppo legger non offenda la vista di V. S. Illustrissima [8] però²⁹ sarò più breve che m'è necessario³⁰ e la pregherò che voglia giovarmi con la sua autorità e consolarmi con la cortesia³¹ perché altrimenti³² la mia vita è in manifestissimo pericolo e tutti i disfavori fattimi da suoi pari sono quasi³³ sentenze date³⁴ contra la mia vita [9] Piaccia a Dio che la gratia venga hora da quella parte dove³⁵ già molti anni sono non havrei ricusata la giustizia: e non venga senza quella di V. S. Illustrissima e se per soverchio³⁶ dolore³⁷ de la mia avversità ho fatto questo officio fuor di tempo, o lasciatone alcuno altro più da lei desiderato, o da altri ricercato, la prego, che mi perdoni questo piccolo errore, che non sarà senza emenda, e le bacio le mani.

[2] ⁱ Si fa riferimento alla notizia, non ancora confermata da Bergamo, della morte dell'Abate Albano, patriarca di Alessandria, di cui Tasso aveva parlato per la prima volta nella lettera al Catanéo il 27 agosto (cfr. GUASTI, *Lettere*, vol. IV, 1010): «A l'improvvisa novella della morte dell'Albano de la morte del signor abbate io mi son commosso quanto si possa commuovere alcun uomo affettuoso».

[3] ⁱⁱ Tasso recupera il concetto di infinitezza riguardante la teoria degli atomi democritei e la applica alla moltitudine di fatti verosimili che hanno apparenza di vero. Democrito, recuperando la concezione atomistica del maestro Leucippo, vede nell'atomo l'unità elementare dell'Essere. Dal continuo movimento degli atomi che si raggruppano per affinità geometriche, Democrito spiega la formazione degli elementi (acqua, aria, terra, fuoco) e dei corpi in una visione prettamente materialistica della realtà.

[5] ⁱⁱⁱ L'ossessione di recuperare i suoi libri diventa per Tasso motivo di profonda inquietudine anche all'altezza del periodo napoletano. La mancata restituzione di questi diventa un fattore aggravante le già instabili condizioni di salute ma anche psichiche del Tasso. Egli è portato a credere che la notizia della morte del fratello del Cardinale sia un modo per evitare le suppliche circa la restituzione delle sue scritture e dei libri.

[7] ²³ Son] sono G.

²⁴ Io] segue sarei cassato E.

²⁵ Revocata] rivotata G.

²⁶ Nette] aggiunto in interlinea E.

²⁷ Quanto] corretto su a una parola di difficile interpretazione, in interlinea su quante cassato E.

²⁸ Malignità] maligno G.

[8] ²⁹ Però] segue cassatura di difficile interpretazione E.

³⁰ M'è] non è G.

³¹ E consolarmi con la] aggiunto in interlinea su cassatura; cortesia] segue salute cassato E.

³² Altrimenti] altrimenti G.

³³ Quasi] segue tutte cassato E.

³⁴ Date] aggiunto in interlinea E.

[9] ³⁵ Dove] segue molti cassato E.

³⁶ Soverchio] Soverchia in accordo con la cassatura successiva E.

³⁷ Dolore] in interlinea su pas<sione>cassato E.

Lettera xxxvi

1046- c. 62r: Antonio Carafa

La lunga lettera al Cardinale Carafa muove da una dichiarazione di gratitudine nei confronti del Cardinale e dell'intera Congregazione olivetana che avevano accolto Tasso da malato [1-2], ponendo tale sentimento di riconoscenza all'origine della composizione del *Monte Oliveto* [3]. La lettera prosegue con la presentazione dell'intenzione poetica di Tasso, esplicitando un criterio valutativo da adottare per l'opera che tenga conto dell'umiltà con cui ne viene presentato il proposito, la selezione effettuata sui contenuti e la realizzazione in versi della materia sacra [4-5]. Tasso si sofferma in particolare modo sull'armonia tra il contenuto e la sua espressione, fondamentale per rendere in versi un ordine divino [6]. Nella parte finale della lettera, onde evitare un equivoco, Tasso si allontana dalla capacità divulgativa del predicatore, di cui spera di aver imitato almeno le intenzioni [7-8] e sostiene che la sola verità sia quella di Cristo e dei «dottori de la Chiesa» [9]. In conclusione, della lettera, viene ripreso il ringraziamento nei confronti del Cardinale e, a proposito delle proprie condizioni di salute, Tasso ne accenna augurandosi di non essere trascurato dai medici qualora dovesse disperare di ogni guarigione o, in caso di miglioramento, di non venir comunque abbandonato [10-11].

Il destinatario della lettera è Antonio Carafa (1538-1591), cardinale di alto intelletto, vicino alla figura di Sisto V, a cui nel 1585 fu lasciata la protezione della Biblioteca Vaticana. Tasso gli scrive in quanto protettore dell'Ordine olivetano presso cui era stato accolto nella primavera del 1588, grazie all'intercessione di Nicolò degli Oddi, priore di San Benedetto Novello a Padova, suo amico e corrispondente per molti anni. L'autore aveva già scritto al cardinale Carafa per ringraziarlo della sua ospitalità, per ostentare la riverenza nei suoi confronti e per lodare la città di Napoli (cfr. GUASTI, *Lettere IV*, cit., n.990); l'encomio al cardinale è testimoniato anche da quattro componimenti encomiastici contenuti nelle *Rime* (cfr. BASILE, *Rime*, cit., n. 1403, 1040, 1405, 1406).

Il motivo della lettera è la presentazione del poemetto *Monte Oliveto* che Tasso dedica al Carafa come ringraziamento all'intera Congregazione. L'opera, mai conclusa e pubblicata postuma nel 1605, racconta la storia della Congregazione ed esalta le virtù cristiane incarnate da Giovanni di Mino Tolomei, senese fondatore della Congregazione nel 1313 (cfr. GIGANTE, *Tasso*, cit., pp. 386-ss.). I temi rappresentati della fuga dal mondo e dal peccato, legati ad una tensione verso Dio, caricano i versi tassiani a tal punto che Mazzoni afferma che «il *Monte Oliveto* è quasi tutto una predica» (cfr. SOLERTI, *Poemi Minori di Torquato Tasso*, Bologna, Zanichelli, vol. II, p. XI). Il poemetto è considerato incompiuto in quanto si interrompe dopo il primo canto di 102 ottave, ma è dubbia la volontà di Tasso di proseguirlo. Nelle prime quattro ottave vi si trovano l'invocazione allo Spirito Santo e la dedica al cardinale Antonio Carafa.

L'opera viene offerta al Cardinale con grande prudenza di Tasso che, trattando di un argomento sacro e intessendo eruditamente i suoi versi di simbologie e scritture sacre, non vuole proporsi come predicatore o dottore della Chiesa, bensì come autore che perfeziona la forma poetica ad un contenuto celeste.

Contrariamente a quanto sostenuto da Basile, che colloca la composizione del *Monte Oliveto* nel 1590 (cfr. BASILE, *Rime*, cit., n. 1488 nota), Guasti e Solerti sostengono che Tasso avesse lavorato a questi versi nell'Agosto del 1588 (cfr. GUASTI, *Lettere IV*, cit., p.48 e SOLERTI, *Vita*, vol. I, cit., p. 606), come testimoniato anche da una lettera al Manso (cfr. GUASTI, *Lettere IV*, cit., n.1007), informazione che risulta coerente con la datazione della lettera. Infatti, per ricostruirne la cronologia ci si è affidati all'unica indicazione certa rintracciata, ovvero che Tasso l'avesse spedita al cardinale Carafa nel **Settembre del 1588** (cfr. SOLERTI, *Vita*, vol. I, cit., p. 605). L'assenza di risposte o riferimenti a questa lettera in altre corrispondenze non permette di collocarla in un periodo più circoscritto.

Nel manoscritto E la lettera si estende per tre carte a partire dalla 62r, presenta numerose cassature sia durante la prima composizione del testo che durante una revisione successiva; gli interventi sono di

aggiunta, come ad esempio quelli indicati nelle note 13, 19 e 29, o di ripensamenti. Il testo presenta tre revisioni principali: la prima riguarda la correzione di «poema fosse simile agli altri miei, ne' quali» [4] dove Tasso, dopo aver sostituito in un secondo momento «poema» a «poesia», accorda il resto della frase, la scelta tassiana risulta interessante se confrontata con quella precedente di sostituire «opere» a «rime» [3], in quanto in entrambi i casi ad un termine lirico se ne preferisce uno più neutro. La seconda revisione si osserva nelle carte 63v-64r in cui l'autore cassa in un secondo momento «contendere. ma da me potrebbe esser certificata d'alcune cose così verità, d'altre s'io scriverà errore, erro come altri.» [8] per riprendere e ampliare lo stesso concetto, aggiungendo delle righe nel margine inferiore della carta precedente. La terza ed ultima revisione estesa significativa si registra nella carta 64v in cui Tasso, dopo aver concluso la lettera con la formula «e bacio a V. S. Illustrissima le mani.» (nota 61), cassa l'intero paragrafo conclusivo per proseguire la lettera [11], senza poi reinserire alcuna formula finale di commiato.

Il lavoro di correzione della lettera di Tasso è sintomo di una particolare attenzione nei confronti di una lettera con cui presenta un'opera al suo dedicatario e di cui è possibile che preveda una lettura anche ai monaci committenti, esplicitando il suo intento programmatico nella trattazione di un argomento sacro e riempiendo la lettera di metafore e spiegazioni che non diano spazio ad un'interpretazione equivoca delle sue parole.

Al Cardinale Carafa

[1] Gran felicità sarebbe stata la mia, s'io havessi havuto¹ tante occasioni, di far piacere, quante² di ricever beneficio:³ⁱ perché chiaramente havrei dimostrato di haver⁴ l'animo più inchinato a la cortesia, ch'a⁵ la gratitudine. [2] e bench'io⁶ mi guardi d'essere⁷ ingrato, non sol di parere: nondimeno è una sorte d'infelicità il non poter numerar⁸ se non le cortesie ricevute senzie⁹ alcune de le usate **però non poteva negar a questi padri i quali m'havevano raccolto dopo¹⁰ l'infermità di xii¹¹ anniⁱⁱ, anzi dopo¹² molte infermità e con molte infermità¹³ⁱⁱⁱ, di non scriver qualche cosa per lor sodisfattione¹⁴. [3] lasciai dunque l'opere^{iv} mie¹⁵ da parte. et ancora infermo, e quasi disperato¹⁶**

[1] ¹ Gran felicità sarebbe stata la mia, s'io havessi havuto] *in interlinea su* Io avrei grande obbligo a la mia fortuna se mi avesse date *cassato* E.

² Far piacere, quante] di far, quante G.

³ Beneficio:] beneficio; G.

⁴ Di haver] d'aver G.

⁵ Ch'a] che a G.

[2] ⁶ E bench'io] ben ch'io G.

⁷ D'essere] d'esser G.

⁸ Numerar] numerare G.

⁹ Senzie] senza G.

¹⁰ Dopo] doppio G.

¹¹ xii] dodici G.

¹² Dopo] doppio G.

¹³ E con molte infermità] *aggiunto in interlinea* E.

¹⁴ Sodisfattione] soddisfazione G.

[3] ¹⁵ L'opere] *in interlinea su* rime *cassato* E.

¹⁶ E quasi disperato] *aggiunto in interlinea* E.

de la salute, cominciai come volsero¹⁷a poetare, accioché la mia poesia fosse quasi un riconoscimento de la lor gratia¹⁸, e de charità^{19v}: né poteva esser maggiore il riconoscimento:²⁰ essendo senza alcuna²¹ querela de la malatia²²: né può esser misurato²³ con altra misura migliore de la mia volontà; la qual era di farle²⁴ onore a questa Congregatione,²⁵ non ingiuria;^{vi} [4] onde²⁶haveva deliberato, che questo poema²⁷ fosse simile agli altri miei, ne' quali²⁸ non sono stato soverchiamente lungo nel'imitazione di quelle cose, che non sono atte a ricevere ornamento, vaghezza²⁹, e splendore di parole ed'elocuzione. [5] Tre cose, dunque, sono da considerare in questa materia la mia intenzione, le parole de gli altri e l'artificio de la poesia. la mia intenzione: si può conoscere da l'opere però è soverchio di parlarne. de le³⁰ parole de gli altri³¹, tutti gli altri che l'hanno dette o ascoltate devrebbono³² haver miglior memoria di me, il qual³³ agevolmente mi dimentico di quel c'appartiene a l'utilità. ne l'artificio del poema, io non posso esser concorde a l'opinione di molti: e questa discordia è stata forse il principio de l'altre^{vii}; ma almeno io non l'ho albergata³⁴ in cielo fra gl'Iddii³⁵. [6] Laonde³⁶ il maggior beneficio ch'io havessi potuto fare a' padri di Monte Oliveto, anzi a tutta questa città^{37viii}, era il trattar di questa materia³⁸ di pacificar gli animi, la quale è di grandissima dignità o eminentia per così dire; imperochè la pace è tranquillità de l'ordine, e il far la pace è il tranquillar³⁹ l'ordine e se l'ordine è sommo bene, et intrinseco de l'universo per consequente⁴⁰ il far la pace è una causa de' la sua perfezione⁴¹ e però tiene il supremo luogo fra l'opere di coloro, che governano il mondo. et assimiglia il pacificatore a

¹⁷ Volsero] vollero G.

¹⁸ Gratia] grazia G.

¹⁹ De charità] aggiunto in interlinea E; di carità G.

²⁰ Riconoscimento] seguenon cassato E.

²¹ Senza alcuna] senz'alcuna G.

²² Malatia] in interlinea su mia infermità cassato E; malattia G.

²³ Misurato] correzione sumesurato E.

²⁴ Farle] segue loro in interlinea cassato E; far G.

²⁵ Onore a questa Congregatione] aggiunto in interlinea E.

[4] ²⁶ Onde] in interlinea su pero cassato E.

²⁷ Poema] corretto da poesia E.

²⁸ Agli altri miei, ne' quali] corretto su a l'altre mie, ne la quale E.

²⁹ Vaghezza] aggiunto in interlinea E.

[5] ³⁰ De le] ante cassato LeE.

³¹ Gli altri] segue tutti gli altri ne devrebbonocassato E.

³² Che l'hanno dette o ascoltate devrebbono] aggiunto in interlinea E.; ascoltate] segue ne cassato E.

³³ Qual] quale G.

³⁴ Albergata] in interlinea su albergata cassato E.

³⁵ Gl'Iddii] gl'iddii G.

[6] ³⁶ Laonde] in interlinea su Però cassato E.

³⁷ Anzi a tutta questa città] aggiunto in fondo alla pagina dopo aver scritto la parte successiva E.

³⁸ Materia] aggiunto in interlinea su [...] arteE.

³⁹ È il tranquil] è tranquillar G.

⁴⁰ Consequente] conseguenza G.

⁴¹ Una causa de' la sua perfezione] in interlinea su una causa de' la sua perfezione del mondo cassato poi corretto in interlinea in universo cassato E.

Dio⁴² et il ripone in altissimo luogo⁴³.ix [7] Ma⁴⁴ già non⁴⁵ son io così arrogante che mi persuada di poter meglio insegnar questa dottrina di molti che montano sovra il pulpito purchè vogliono insegnarla⁴⁶. ma mi basterà, che sin hora in questo albergo de' religiosi le mie attioni⁴⁷ siano state così pacifiche, come potevano esser quelle de⁴⁸ predicatori⁴⁹.x

[8] Monsignor illustrissimo, se la disputa è una sorte di contesa a me giova di tacer alcuna⁵⁰ volta⁵¹, che potrei contendere, si perché non ho preso l'helleboro^{xi} com'era costume de gli antichi filosofi prima che disputassero, sì per non⁵² disputar de le parole d'Aristotele: nonché di quelle di Christo, come si fa de le buone e de le false monete: tutte sono segnate co 'l segno del maestro e benché vi siano de' falsari, et a me⁵³ basta di conoscere il falso simulachro da la vera imagine del re⁵⁴. **[9]** Piaccia tunque⁵⁵ a Dio prima ch'io sappia la verità, perch'io possa dirla o scriverla convenevolmente. ma poi⁵⁶ V. S. Illustrissima potrebbe esser certificata^{xii} da me di molte cose. nel'altre errarei⁵⁷ co 'l maestro, se in quel ch'appartiene⁵⁸ a la nostra fede havessi altro maestro di⁵⁹ Christo, o di coloro ch'interpretano le sue parole⁶⁰, io dico i dottori de la chiesa. **[10]**e tanto basti in questo proposito. in quel ch'appartiene a la mia infermità, ringrazio V. S. Illustrissima di quel che le pare inconveniente⁶¹; **benchè non vorrei a guisa di Democrito^{62xiii}, ridermi de la mia infermità, come⁶³ ho fatto molti anni⁶⁴, et al fine, de la morte. [11] e se nel male non sono abbandonato da' medici come**

⁴² A Dio] segue oltre tutto l'altro cassato E.

⁴³ Luogo] segue st cassato E.

[7] ⁴⁴Ma] aggiunto in interlinea E;

⁴⁵ Non] aggiunto in interlinea E.

⁴⁶Purchè vogliono insegnarla] aggiunto in interlinea E; perché G.

⁴⁷Attioni] azioni G.

⁴⁸ Quelle de] in interlinea su le parole cassato E.

⁴⁹ Predicatori] aggiunto nel margine sinistro poi cassato o le parole almeno E.

[8] ⁵⁰Alcuna] in interlinea su molte cassato E.

⁵¹ Volta] corretto da volte E.

⁵² Contendere, si perché non ho preso l'helleboro com'era costume de gli antichi filosofi prima che disputassero, sì per non] aggiunto in correzione a fondo pagina, segue cassato contendere. Ma da me potrebbe esser certificata d'alcune cose così verità, d'altre s'io scriverà errore, erro come altri. cassato E; sì per non] in interlinea su contendere non intendo cassato E.

⁵³ Falsari, et a me] falsari, a me G.

⁵⁴ Re] aggiunto in interlinea E.

[9] ⁵⁵Tunque] dunque G.

⁵⁶ Ma poi] in interlinea su comunque sia cassato E.

⁵⁷ Errarei] errerei G.

⁵⁸ Ch'appartiene] c'appartiene G.

⁵⁹ Di] che G.

⁶⁰ O di coloro che interpretano le sue parole] in interlinea su o quelli che da lui ci sono stati lasciati cassato E.; o di coloro] o coloro G.

[10] ⁶¹Inconveniente] segue in conclusione della lettera poi cassato Ma se nel (nel in interlinea su se'l) male non è abbandonato (tutto in interlinea poi cassato su Ma se nel male non sono abbandonato) dai medici come disperato, non avrei esser lasciato come troppo poco infermo. E bacio a Vostra Signoria Illustrissima le mani, parte di queste righe cassate è ripresa in seguito E.

⁶² Democrito] nuovo Democrito G.

⁶³ infermità] segue cassato et al fine de la morte E.

⁶⁴ molti anni] molt'anni G.

disperato, non devrei⁶⁵ esser lasciato come poco infermo; ma dovrebbe giovarmi non sol la dottrina, ma la liberalità d'Hppocrate, il quale ha lasciato a medici quello esempio⁶⁶, che devrebbero⁶⁷ seguire.

[11] ⁶⁵ Devrei] dovrei G.

⁶⁶ Essempio] esempio G.

⁶⁷ Devrebbeno] dovrebbero G.

[1]ⁱ Tasso apre la lettera con il riferimento alla propria sventura, sostenendo che la sua condizione infelice lo abbia portato a chiedere aiuto più che a donarlo. Il motivo dell'infermità congiunto alla necessità delle sue richieste di aiuto è sotteso in tutta la lettera ed è funzionale alla collocazione dell'opera *Monte Oliveto* come manifestazione di gratitudine piuttosto che come servizio compensativo o opera di carattere occasionale (cfr. GIGANTE, *Tasso*, cit. p. 386).

[2]ⁱⁱ Tasso era stato accolto dai monaci di Monte Oliveto nella primavera del 1588 grazie alla sua amicizia con il monaco olivetano Nicolò degli Oddi, che aveva conosciuto a Padova nel Luglio del 1578 (cfr. SOLERTI, *Vita*, vol. I, cit., pp. 285-286); 595) e per intercessione del Cardinale Carafa, protettore della Congregazione (cfr. GIGANTE, *Tasso*, cit., p. 45).

ⁱⁱⁱ L'aggiunta «et con molte infermità» si può correlare alle richieste di aiuto di Tasso nelle quali specificava la sua dimensione di ospite infermo e non di uomo a servizio del protettore.

[3]^{iv} «Opere» corretto su «rime», non è chiaro a quali opere si riferisca, probabilmente tra queste è possibile includere la *Conquistata* e il *Mondo Creato*. Il poemetto *Monte Oliveto* era stato scritto nel corso del mese di agosto, come confermato dalla lettera al Manso del 18 Agosto in cui afferma di non aver scritto alcuna rima perché impegnato nella composizione di un «picciolo poema sacro» (cfr. GUASTI, *Lettere IV*, n. 1007).

^v «Charità» costituisce uno degli esempi di aggiunte al testo sovrabbondanti volte a sottolineare il carattere disinteressato dell'ospitalità ricevuta come detto in nota i. Lo stesso aspetto è evidente anche in «senza alcuna querela de la malatia» poco dopo.

^{vi} Tasso introduce l'importanza dell'intenzione dell'opera, concepita e realizzata in onore della Congregazione. Nel corso del resto della lettera, Tasso si preoccuperà di dichiarare la propria umiltà nell'approccio alla materia sacra del testo e rispetto alla presenza di eventuali errori nella storia della Congregazione come da lui riportata, giustificandosi attraverso le proprie buone intenzioni.

[5]^{vii} A proposito delle dispute vaticane a cui Tasso fa riferimento, si ricorda che il cardinale Carafa era stato nominato nel 1586 prefetto della *Congregatio Interpretum Concilii Tridentini* nonché presidente della commissione per la *Vulgata*.

[6]^{viii} Napoli è una città che Tasso aveva in più istanze lodato in precedenza; ad esempio, nella lettera stessa inviata precedentemente ad Antonio Carafa si legge «Se la patria si potesse così eleggere come i padroni, io non avrei eletto altra che Napoli, la qual non essendo mia per natura, non mi dovrebbe togliere che fosse mia per elezione.» (cfr. GUASTI, *Lettere IV*, cit., n. 990). L'elogio di Napoli intrecciato alla lode del Cardinale Antonio Carafa è presente anche nei componimenti a lui dedicati (cfr. BASILE, *Rime*, cit., n.1403, 1404, 1405, 1406).

^{ix} Con una lunga frase filosofeggiante, Tasso dichiara l'intento di conciliare un argomento sacro ad una forma adeguata attraverso un paragone tra l'autore e Dio come ordinatori di una materia perfetta; tale associazione viene ridimensionata a scampo di equivoci nei paragrafi [8-9].

[7]^x Il diffuso motivo della modestia dell'autore è qui ripreso per sottolineare il proprio valore morale.

[8]^{xi} La menzione dell'elaboro, aggiunta, come si è detto, in una seconda redazione della lettera, fa riferimento ad una pratica antica dei filosofi attraverso la quale predisponavano la mente alla riflessione filosofica e alla meditazione con l'ingestione di questa pianta.

La cura dell'elaboro è presente anche in una lettera al medico Pisano: «ma essendo stata opinione d'alcuni che la distillazione del capo sia la principale cagione de l'infermità, non posso trapassar con silenzio a Democrito "*Veratro helleborato eos quibus de capite distillat rheuma*"» (cfr. GUASTI, *Lettere IV*, cit., n. 1139). Qui Tasso, attingendo alle *Epistulae* attribuite ad uno pseudo-Ippocrate, testo allora ritenuto autentico e di grande circolazione cinquecentesca, utilizza i riferimenti di Democrito alla somministrazione dell'elaboro per creare un'equivocità tra l'immagine del medico e del filosofo, in quanto tale pianta se simboleggia la filosofia per l'aspetto meditativo, è anche immagine di *farmakon* (da intendere nella sua totalità di vox media) per la follia per il suo legame con l'arte medica (cfr. BASILE, *Poëta melancholicus. Tradizione classica e follia nell'ultimo Tasso*, Pacini, 1984).

[9]^{xii} «Certificata» si è inteso come 'garantita', 'assicurata della veridicità'.

[11]^{xiii} Il riferimento a Democrito si può interpretare ricorrendo alle *Epistulae* pseudo-ippocratiche, in cui Democrito è caratterizzato da folli risa rispetto alla morte e alla malattia che giustifica ad un Ippocrate confuso come risate nei confronti dell'insensatezza umana (cfr. IPPOCRATE, *Sul riso e la follia*, a cura di Y. Hersant, Sellerio, Palermo 1991, pp. 62-66). L'associazione tra Tasso e Democrito ricorre in altre istanze nell'epistolario tassiano e contribuisce alla costruzione della simmetria della malinconia tra malattia del corpo e malattia dell'anima. Inoltre, l'immagine del folle riso democriteo era largamente conosciuta attraverso numerosi fonti classiche disponibili negli anni tassiani, tra cui Orazio (*Epistole*, II, 1) e Giovenale (*Satire*, X).

Lettera xxxvii

1059- c. 65r: Destinatario incerto

Tasso, incoraggiato dalla disponibilità dell'anonimo destinatario, ne approfitta per manifestargli le sue difficoltà economiche e i problemi di salute e per far presente i suoi bisogni [1]. La decisione di soggiornare a Napoli fa affidamento alle promesse da parte della sorella per la dote e dei medici per una pronta guarigione [2]. Ma il fallimento della prima vede un conseguente aggravarsi della malattia che, se gli sottrae l'ardore della lite, tuttavia, non lo esime dalle preghiere ai suoi destinatari [3]. La chiosa della lettera vede, pertanto, la supplica di Tasso di poter tornare a Roma grazie all'intercessione dell'anonimo [4].

Analizzando la lettera 1059 in Guasti (cfr. GUASTI, vol. IV, 1059), si legge come l'editore istituisca in nota un **parallelismo con la lettera 1042** (cfr. GUASTI, vol. IV, 1042) indirizzata al Conte del Mazzarino. Operando la medesima scelta lessicale, entrambe le lettere affrontano due temi diventati topici all'interno dell'epistolario tassiano: la questione della dote materna e i problemi di salute. La semplice e pressoché identica impostazione delle due lettere prese in esame non lascia margine di dubbio sulla loro vicendevole ripresa: il soggiorno del Tasso a Napoli spinto dalle promesse dei medici e della sorella; il fallimento del recupero della dote che comporta un aggravarsi delle condizioni di salute e la richiesta conclusiva di poter tornare a Roma per mezzo dell'intercessione dei destinatari. La carta 65r. del manoscritto si differenzia dalle altre dell'Estense per essere scritta in pulito, senza cassature significative che si limitano a elementi formali. Gli aspetti analizzati finora farebbero propendere per classificare la 1059 come un facsimile, una copia che Tasso aveva scritto affinché fosse indirizzabile a qualsiasi tipo di destinatario (del quale non si specifica neanche la carica nell'intestazione), analizzando le note questioni tassiane inerenti alla salute e alla dote materna.

Illustrissimo Signor mio osservandissimo¹

[1] La **lettera**¹ di V. S. non m'ha data tanta occasione di rispondere a le sue cortesi parole, quanta di pregarla liberamente² ne le mie necessità. [2] Io³ **venni** ultimamente a **Napoli** povero et infermo, con speranza di **ricuperare**⁴ la⁵ **facoltà**, e la **salute** l'una per >per< **promessa de la sorella**, e l'altra **de' Medici**⁶: [3] **ma**⁷ **non avendo fatto acquisto alcuno nel'havere**⁸, **ho perduta qualche cosa de la sanità: laonde non <ho> havuto ardire di litigare, benché non abbia**⁹ **perduto di supplicare** il qual forse sarà molto maggiore.ⁱⁱ [4] Hora prego V. S. che faccia officio¹⁰, ch'io possa **ritornarmene a Roma**, con qualche grata memoria de la sua cortesia, e le bacio le mani.

[1] ¹ Illustrissimo Signor mio osservandissimo] *assente in G.*

² Liberamente] *segue ne' miei cassato E.*

[2] ³ Io] *segue dopo cassato E.*

⁴ Ricuperare] *ricuperar G.*

⁵ La] *le G.*

[1] ⁱ La menzione di una lettera precedente contestualizza la 1059 come una lettera di risposta scritta da Tasso. A causa del destinatario incerto la lettera menzionata nell'incipit è di difficile individuazione.

[3] ⁱⁱ Nella lettera 1042 (cfr. GUASTI, *Lettere*, vol. IV, 1042) al Conte del Mazzarino si legge: «**Io venni in Napoli** con **speranza** di ricuperar la facoltà e la salute: l'una per la promessa della **sorella** e del cognato; l'altra, per le parole datemi da' **medici**. Ma **non avendo fatto acquisto nel'aver**, **ho perduto qualche cosa ne la sanità**, e temo di perdere il rimanente con la vita; laonde **non ho avuto ardire di litigare**, benchè non l'abbia perduto di supplicar Sua Maestà.»

⁶ Medici] medici G.

[3] ⁷ Ma] *assente in G.*

⁸ Nel'havere] ne l'avere G.

⁹ Habbia] l'abbia G.

[4] ¹⁰ Officio] ufficio G.

Lettera xxxviii

1035- c. 65v: Giovan Girolamo Pallotta

Tasso crede che la mancata risposta da parte del datario Pallotta sia dovuta a un eccesso di avventatezza tassiana per la quale si appresta a scusarsi piuttosto che a difendersi [1]. Facendo ammenda, Tasso richiama alla memoria l'*exemplum* di un nobile ateniese [2]: essendo in pericolo di morte, chiese che gli fosse concessa la salute, non potendo conseguire l'onore [3]. Al contrario, Tasso si pone agli antipodi rispetto all'Ateniese: non potendo aspirare alla salute, chiede al Pontefice di essere difeso dalle ingiurie [4]. Da parte sua, Tasso si asterrà dall'arrecare ingiuria a chiunque per non essere giudicato privo di buon senso e per riabilitare la sua reputazione [5]. Tasso, per mezzo dell'intercessione del datario, esprime al Papa la sua speranza di riverirlo come tutti coloro che servono «la corte di Roma». Il mittente fa particolare elogio delle qualità del destinatario sulle quali fa affidamento affinché le sue preghiere siano ascoltate quanto prima [6]. Le aspettative di una vita breve conducono Tasso quasi a manifestare il suo unico desiderio di portare i suoi omaggi a Sisto V [7]. Intanto, il Pallotta potrà intercedere con missive da inviare al Monsignor Nunzio, nella speranza che questi interceda a sua volta [8].

Giovanni Evangelista Pallotta ricevette l'incarico di datario nel 1587 insieme alla cittadinanza romana. Dopo aver ottenuto la porpora nello stesso anno, nel marzo del 1588 venne nominato da Sisto V arciprete *ad vitam* della basilica vaticana. La biografia del Pallotta si interseca con quella tassiana in quanto il primo fu protettore di vari artisti e letterati tra cui lo stesso Tasso. Nella lettera che segue, l'incipit rivela chiaramente la mancata risposta ad una lettera precedente del Tasso che si scusa per la sua eccessiva impulsività nella scrittura delle missive correlate, come spesso accade, da richieste di protezione o, come in questo caso, di riabilitazione della sua fama. A tale proposito, Tasso richiama l'episodio di un antico ateniese narrato da Valerio Massimo in *Dictorum factorumque memorabilium exempla*, libro VII, capitolo 3 (cfr. VALERIO MASSIMO, *Detti e fatti memorabili* a cura di Luigi Rusca, Milano, Rizzoli, 1972 pp. 375-6), come segnala in nota Guasti (cfr. GUASTI, *Lettere*, vol. IV, 1035). Un uomo ateniese, detestato dal popolo, deve difendersi da un delitto che comporta la pena di morte. Decide, quindi, di appellarsi al più alto magistrato affinché la collera del popolo cessi. Riuscito nel suo intento, il popolo mostra la sua clemenza. L'intercessione del più alto magistrato era stata funzionale affinché l'odio del popolo non prevenisse il suo giudizio nella sentenza. La prerogativa del Tasso si pone specularmente rispetto all'Ateniese: Tasso sa che la sua salute è ormai compromessa e spera che il suo onore possa essere riabilitato grazie all'intervento di Papa Sisto V. Tasso sa che la sua salute è ormai compromessa e spera che il suo onore possa essere riabilitato grazie all'intervento del datario nei confronti di Papa Sisto V dal quale Tasso era invisibile come lui stesso sottolinea in più lettere. Le citazioni in latino e i riferimenti classici impreziosiscono ed elevano lo stile della lettera che si deve confrontare con le alte cariche del mondo ecclesiastico romano. La datazione precisa della lettera al 22 settembre, sia per i temi ricorrenti sulle condizioni di salute, sia per le continue richieste da Napoli di poter avere una stanza a Roma, ben si colloca tematicamente e cronologicamente all'interno della sequenza del minutarlo.

Le tre carte dedicate alla lettera 1035 non sono nel complesso ricche di cassature. Si segnalano, tuttavia, due cassature e un'aggiunta in interlinea significative che potrebbero rivelare la predisposizione d'animo con cui Tasso ha lavorato a questa lettera. Traspare limpidamente la premura con la quale il Tasso si rivolge alle cariche ecclesiastiche: nel paragrafo [6] Tasso, riferendosi alle qualità del prelado Pallotta, aggiunge in interlinea «e di grand'autorità e liberalissimo» rispetto al precedente «grandissimo», lezione su cui torna in un secondo momento per poi cassarla. Così facendo, Tasso sottolinea maggiormente il rispetto e la riverenza nei confronti del prelado che rischiano, nella zona conclusiva della lettera, di sfociare in atteggiamenti di eccessiva umiltà. Si confronti il paragrafo [7] in cui Tasso, in corso di scrittura, cassa «baciare» rispetto alla variante «venire a i piedi» del Pontefice che, seppure pone l'autore in condizione di riverenza, tuttavia, non lo relega ad una condizione di totale subalternità. In conclusione, al paragrafo

[6], si noti la cassatura più ampia presentata dal testo: ad un atteggiamento più diretto del Tasso in cui l'intercessione non può essere negata, egli preferisce ribadire che le preghiere provengono da un uomo gravemente malato e proprio per questo spera che possano essere ascoltate quanto prima.

Al datario¹

Stamp²

[1] Io sono così usato a scusar gli errori de la mia imprudentia: che non ho ordinaria³ difesa di questa, però se 'l mio picciolo avedimento⁴ **non m'ha fatto degno di risposta**ⁱ: non mi dovrebbe almeno far immeritevole di scusa. [2] mi scuso con V. S. Illustrissima⁵ del molto ardire, e de la molta fede: ma non ardisco nondimeno di chiamar la mia prudenza, con **l'esempio**⁶ **d'un antico Athenehese**⁷ⁱⁱ, celebrato, fra gli⁸ huomini memorevoli da gli Historici Romani⁹. [3] Era in dubbio,¹⁰ et in pericolo de la vita, e chiese la dignità, con certa¹¹ credenza d'impetrar¹², almeno la salute, non potendo conseguir l'honore, [4] così io, al quale è negata la sanità da comune¹³ ›un‹ consentimento del mondo¹⁴, dimando a S. B¹⁵. alcuna dignità, che mi difenda dopo¹⁶ tanti anni¹⁷ da l'ingiuria¹⁸ e **raffreni con la riverenza, la soverchia**¹⁹ **ingiustizia**, che non mi basta dir licenza, o disprezzo²⁰ [5] fratanto²¹, per parer savio mi guarderò non sol²² di fare ingiuria: ma ingiusto risentimento: se pur²³ è vero, che *Sapientis sit neque inferre, neque referre iniuriam*ⁱⁱⁱ. E se con questa mia lunga pazienza, e mansuetudine non²⁴ potrò²⁵ fuggire il biasimo di²⁶ pazzia, nel qual son caduto per lunga²⁷ infermità:

Intestazione ¹ Al datario] *assente in G.*

² *Interpolazione non di mano tassiana E.*

[1] ³ Ordinaria] *in interlinea su maggior cassato E*] più ordinaria G.

⁴ Avedimento] *avvedimento G.*

[2] ⁵ V. S. Illustrissima] *Vostra Signoria illustrissima G.*

⁶ Esempio] *esempio G.*

⁷ Athenehese] *ateniese G.*

⁸ Gli] *corretto su le E.*

⁹ Historici Romani] *istorici romani G.*

[3] ¹⁰ Dubio] *corretto su.*

¹¹ Certa] *in interlinea su fatta cassato E.*

¹² Impetrar] *impetrare G.*

[4] ¹³ Comune] *aggiunto in interlinea E.*

¹⁴ Del mondo] *in interlinea su degli huomini cassato E.*

¹⁵ S. B.] *Sua Beatitudine G.*

¹⁶ Dopo] *dopo G.*

¹⁷ Anni] *aggiunto in interlinea E.*

¹⁸ Da l'ingiuria] *d'ingiuria G.*

¹⁹ Soverchia] *segue licenza cassato E.*

²⁰ O disprezzo] *aggiunto in interlinea E.*

[5] ²¹ Fratanto] *fra tanto G.*

²² Sol] *solo G.*

²³ Pur] *pure G.*

²⁴ Non] *io non G.*

²⁵ Potrò] *segue schivare cassato E.*

²⁶ Di] *de la G.*

²⁷ Lunga] *continua G.*

ne haver da S. B.²⁸ o **Badia**²⁹ o altro beneficio, almeno dovrei schifare il pericolo de la vita. [6] Chiedo adunque a Sua Beatitudine la dignità per haver la salute³⁰; perche³¹ mi fu negata la vita alhor ch'io non potessi aspirar³² a »a« que gradi³³ i³⁴ quali³⁵ son proposti agli altri, che servono³⁶ ne la corte di Roma,³⁷ e chiedo questa gratia per mezzo di V. S. Illustrissima³⁸, havendo ferma opinione che sia cortesissimo prelato, e di grand'³⁹autorità, e liberalissimo⁴⁰ dispensator De⁴¹ le gratie di Sua Santità⁴², laonde agevolmente si concederà a' meriti del'intercessore ove si⁴³ negasse a le preghiere⁴⁴ del supplichevole⁴⁵. [7] La chiedo infermo, e però con poca speranza di lunga aspettazione ma essendomi concesso, ch'io possa **venire a⁴⁶ i piedi** a Sua Beatitudine⁴⁷. [8] V. S. Illustrissima⁴⁸ potrà favorirmi con qualche sua lettera al⁴⁹ Reverendissimo Nunzio^{iv}, al quale sarà così agevole⁵⁰ il darmi aiuto, come a me horrevole il riceverlo da la sua⁵¹ benignità⁵².

²⁸ Cassatura della sigla abbreviativa ^{ne} in S. B. E.

²⁹ Badia] badia G.

[6] ³⁰ Salute] *in interlinea su vita cassato* E.

³¹ perche] poiché G.; perche] *segue* m'è Ne«gata» *cassato* E.

³² Alhor ch'io non potessi aspirar a] acciochè non mi fosse aperta la strada d'aspirare G.

³³ A que gradi] *in interlinea su quelle dignità cassato* E.

³⁴ I] *in interlinea su le cassato* E.

³⁵ I quali] che G.

³⁶ Che servono] *assente in* G.

³⁷ Ne la corte di Roma] *in interlinea su in cotesta corte cassato* E.

³⁸ Illustrissima] *segue* a cui di accioché *cassato* E.

³⁹ Grand] grandissimo G.

⁴⁰ **E di grand' autorità e liberalissimo]** *aggiunto in interlinea su cortesissimo prelato; liberalissimo]* *segue e grandissimo cassato* E.

⁴¹ De] de G.

⁴² Santità] *segue* accioché perché *cassato* E.

⁴³ Ove pur si] ove si G.

⁴⁴ A le preghiere] a' prieghi G.

[7] ⁴⁵ **Supplichevole]** *segue non sarà negata a l'intercessione, che pur si negasse al supplichevole la cassato* E; Sarà] *in interlinea su sia cassato* E.

⁴⁶ **A]** *segue baciare cassato* E.

⁴⁷ A Sua Beatitudine] (come io supplico) di Sua Beatitudine G.

⁴⁸ V. S. Illustrissima] Vostra Signoria illustrissima G.

⁴⁹ Al] *segue* Nunti«o» *cassato* E; Reverendissimo] reverendissimo G.

⁵⁰ Agevole] *aggiunto in interlinea su facile cassato* E.

⁵¹ Sua] *segue* benignità *cassato* E.

⁵² Benignità] *segue* E le bacio la mano. Di Monte Oliveto in Napoli, 22 di settembre del 1588] *assente in* E.

[1] ⁱ Nell'incipit, Tasso si scusa per la sua impudenza che lo porta a scrivere forse troppe lettere, all'ultima delle quali Pallotta non ha risposto. Nell'edizione Guasti, le lettere indirizzate al Pallotta sono complessivamente tre e si collocano cronologicamente dal 31 agosto al 22 settembre (cfr. GUASTI, vol. IV, 1013, 1016, 1035). La richiesta di poter avere delle stanze presso la Curia Romana è il comune denominatore delle lettere al datario soprattutto nella prima della serie in cui Tasso si addolora per la morte dell'Abate Albano, fratello del Cardinale Giovan Girolamo. Ai limiti del cinismo, Tasso vuole approfittare di questa morte per ottenere almeno la sedia badiale e intraprendere gli ordini minori. A questo tormento funebre Tasso chiede a Pallotta di non aggiungere quello di un rifiuto alle sue richieste di poter risiedere a Roma. Di questo «soverchio ardire», Tasso farà successivamente ammenda nella 1016, presente nel minutarario, insieme alla richiesta di intercessione del Pallotta con Sisto V dal quale era invisio. In conclusione, nella 1035, Tasso continua a chiedere la grazia e il beneficio al pontefice sperando che il datario possa intercedere a suo favore.

[2] ⁱⁱ L'episodio è tratto da Tasso dall'opera storiografica di Valerio Massimo che aveva lo scopo di sostenere e omaggiare l'imperatore Tiberio. I nove libri *Factorum et dictorum memorabilium* sono una raccolta di *exempla* suddivisi in capitoli a seconda della materia. Ogni capitolo, a sua volta, è suddiviso in sezioni dedicate rispettivamente agli *exempla* romani e stranieri con la propensione ad esaltare i primi sui secondi (cfr. CONTE, *Letteratura latina*, Milano, Mondadori, 1992, p. cit. 321).

[5] ⁱⁱⁱ La citazione in latino, come anche il richiamo all'opera di Valerio Massimo, si inserisce nell'intento di impreziosire le trame sia stilistiche, sia contenutistiche della lettera. Tasso riassume in latino il proposito di non arrecare ingiuria a nessuno affinché il Papa e la curia possano ricredersi sul suo onore.

[8] ^{iv} Monsignor Nunzio è chiaramente un altro membro dell'ecclesia romana che compare alla medesima altezza cronologica del settembre e a cui Tasso si affida affinché la richiesta di una stanza in Vaticano abbia esito positivo. Nella 1028 (cfr. GUASTI, vol. IV, 1028) ad Antonio Costantini, Tasso è tormentato perché ancora non ha avuto risposta. Tuttavia, confida almeno che le sue lettere siano state recapitate proprio dal Monsignore a Claudio Angelini.

Lettera xxxix

1036-c.67r: Vincenzo Gonzaga [24 settembre 1588 in Guasti]

La lettera indirizzata al duca è la prima che arriva a Mantova, città dove Tasso ha lasciato i libri che cerca di riavere indietro ormai da mesi [1-2]. Dopo moltissime lettere sullo stesso tema indirizzate ai potenti che per lui potevano intercedere, osa finalmente rivolgersi al duca, senza nascondere un certo rancore. Nelle prime righe viene illustrata la condizione di infelicità e povertà in cui il poeta grava, per poi dedicarsi alla richiesta della stessa clemenza e benignità che un tempo aveva ricevuto presso la corte [3]. La richiesta dei libri viene introdotta da una riflessione contro gli adulatori, da cui Tasso intende prendere le distanze, per dichiararsi sincero ammiratore e scongiurare che il duca voglia trattenere i suoi volumi come pegno di fedeltà [4-6]. Nella seconda parte della lettera, Tasso si fa più insistente e con lui le sue parole, che suonano più aspre del consueto; l'assenza di elogi da parte del poeta viene giustificata con la mancata concessione della grazia da parte del duca, che ancora non gli ha permesso di riottenere i suoi libri [8]. Attraverso le parole di Epitteto, si articola una lunga riflessione, che vede contrapposti gli adulatori, con le loro false lusinghe e Tasso, che preferisce il silenzio a lodi inopportune [9-11]. Seguono esempi di liberalità presi dal mondo classico, come l'episodio di Cesare e Catullo, attraverso i quali Tasso vuole illustrare l'armonia tra la figura del principe e del poeta [12]. La lettera si chiude, nella promessa di una lode futura, con la rinnovata richiesta dei libri e con l'augurio che il duca possa essere esempio di generosità e virtù [13-14].

Nella lasca rete cronologica che l'edizione Guasti fornisce alle lettere del manoscritto estense, la 1036 gode di uno statuto particolare, poiché non solo è datata ma, come solo in altri otto casi, forma una coppia con la lettera precedente nel minutarario che ha numerazione contigua anche in Guasti. Alla lettera indirizzata a Giovanni Evangelista Pallotta del 22 settembre 1588 segue, infatti, quella al duca, scritta due giorni dopo. La data ci viene confermata da un'altra lettera del 24 settembre 1588 indirizzata al Costantini (GUASTI, *vol. IV, 1037*), in cui Tasso comunica di aver scritto e di voler inviare in giornata le lettere all'Abate Cristoforo Tasso, a Scipione Gonzaga e per l'appunto al duca di Mantova.

Destinatario della lettera 1036 è Vincenzo I Gonzaga, duca di Mantova, la cui frequentazione con Tasso era iniziata tre anni prima, con le visite a Sant'Anna, fino all'ottenimento di un affidamento temporaneo da parte di questi, nel luglio del 1586. L'intenso rapporto tra i due è documentato dalle molte rime dedicate al duca, oltre al dialogo *Il Messaggero* del 1582 e la tragedia *Il re Torrismondo* per il suo insediamento nel settembre 1587 (cfr. GIGANTE, *Tasso*, pp.43-45; SOLERTI, *Vita di Torquato Tasso*, vol. I, p.306).

Quella al duca di Mantova è una lunga lettera scritta su sette carte. Degno di nota è l'inizio scritto sulla carta precedente, sotto la lettera al datario, poi cassato e riformulato sulla nuova pagina. Molte sono le cassature con rielaborazioni di periodo. Emerge in maniera chiara la natura di minutarario dell'autografo, dove il testo fatica a trovare continuità, tra le tante riscritture e riformulazioni della stessa frase. Due in particolare sono i periodi più tormentati che Tasso riformula più volte: quello che inizia con «Io haveva minor passione, di molti altri[...]» (nota 25) in posizione centrale rispetto al corpo della lettera e quello negli ultimi due paragrafi riguardante lo spinoso tema dei libri (note 101;103).

[1] Al Duca di Mantova¹

[1]¹ Al Duca di Mantova] A Vincenzo Gonzaga Duca di Mantova G; Al Duca di Mantova,/ Se la gratia di V. Altezza mi havesse dato tanto ardire di parlarle liberamente quanto la mia disperatione me ne diede alcuna volta *cassato*, *ricomincia nella carta successiva*.

[2] Se la gratia di V. Altezza m'havesse dato tanto ardire di parlar liberamente, quanto me ne² haveva promesso³ la mia antica e quasi hereditaria servitù, io le havrei detto, quel che dopo⁴ alcuni mesi⁵ a pena mi sono assicurato di scrivere⁶. [3] cioè, che niuna cosa più si conveniva a V. Altezza de la clemenza e de la benignità per l'una de le quali io doveva in casa sua esser certo de la salute: per l'altra sicuro⁷ de la povertà, che s'aggiunge a l'infermità: quasi impedimento ad impedimento o quasi infelicità ad infelicità⁸. [4] ma io non⁹ hebbi ardimento di ragionarle del vero, et altri l'haveva d'offendermi a torto¹⁰; e forse proponeva à V. Altezza l'esempio¹¹ d'altri¹² principi, e l'opinion del volgo o de la corte¹³, e¹⁴ scompagnate da ogni ragione, ma niuno esempio si doveva proporre¹⁵ il qual non fosse congiunto con somma honestà e con gloria soda e stabile: perché questa altra popolare¹⁶, o cortigiana più tosto, e quasi come ombra¹⁷, portata e divulgata da le lingue da¹⁸ gli adulatori, somiglia¹⁹ un vento torbido²⁰, ch'²¹alle volte²² cessa²³ in poche hore. [5] Io haveva minor passione²⁴, di molti altri: benché²⁵ in maggiore occasione²⁶ laonde l'havrei²⁷ dato quel consiglio, che fosse stato più conveniente a la sua riputazione²⁸ et hora ardisco di scriverle, pregandola che non si curi²⁹ di ritenermi i libri, poiché non volle ritener me stesso in prigioneⁱ; ne gli³⁰ voglia, quasi pegni, o quasi hostaggi de la mia fede. [6] temendo, che mentre sto lontano io³¹ non dica mal di lei, o non

[2] ² Ne] segue prom<ise> cassato E.

³ Promesso] segue l'antica servitù, e quasi hereditaria ch'io ho con la s cassato E.

⁴ Dopo] segue alcuni aggiunto in interlinea; doppio G.

⁵ Mesi] segue qua<si> cassato E.

⁶ Mi sono assicurato di scrivere] in interlinea su ho scritto agli altri cassato E.

[3] ⁷ Sicuro] l'assicuro G.

⁸ Ad infelicità] in interlinea su miseria cassato E.

[4] ⁹ Ma io non] ma non G.

¹⁰ A torto] aggiunto in interlinea E.

¹¹ Esempio] esempio G.

¹² D'altri] segue cassatura illeggibile E.

¹³ O de la corte] aggiunto sul margine superiore E.

¹⁴ E] assente in G.

¹⁵ Proporre] propor modificato in proporre, segue V. Altezza cassato E; proporre G.

¹⁶ Questa altra popolare] questa popolare G.

¹⁷ E quasi come ombra] aggiunto in interlinea E.

¹⁸ Da] de G.

¹⁹ Somiglia] in interlinea su è a guisa d'cassato E.

²⁰ Torbido] terribile G; segue il qual perturba l'altrui tranquillità stato. cassato E.

²¹ Ch'] segue et cassato E.

²² Ch'alle volte] in interlinea su e molte volte cassato E.

²³ Cessa] segue come una [...] cassato E.

[5] ²⁴ Passione] segue ne la cassato E.

²⁵ Io haveva minor passione, di molti altri: benché] terza redazione in interlinea sotto Io haveva minor passione nel mio interesse di molti altri cassato; in interlinea su cassatura precedente nel mio pericolo ch'alcuno altro ne la [...] E.

²⁶ Maggiore occasione] aggiunto su margine sinistro E.

²⁷ L'havrei] le avrei G.

²⁸ Riputazione] segue da la quale non poteva esser disgiunta la mia salute G, assente in E.

²⁹ Si curi] in interlinea su voglia cassato E.

³⁰ Gli] li G.

[6] ³¹ Io] o G.

scriva, perché niuno è più sicuro hostaggio de l'affetione³² intrinseca, e de la benevolenzia³³, e V. Altezza può credere³⁴, ch'io le sia affetionatissimo³⁵ non havendo sin hora ceduta ad alcuno nel lodarla. [7] S'amano, signor mio, le cose lodate, e s'io non ho voluto di nuovo celebrarla³⁶: come mi sembrava il suo theologo³⁷ non l'ho ricusato per³⁸ odio. ma perché³⁹ le preghiere, vanno inanzi a le lodi⁴⁰. E fra l'une, e l'altre sono interposte⁴¹ le gratie. [8] l'ho pregata, e la prego di nuovo, a concedermi i libri, ne poteva⁴² lodarla di questa gratia, non me gli⁴³ havendo ancora V.A.⁴⁴ mandati: ma doveva⁴⁵ aspettar⁴⁶ d'esser almeno compiaciuto⁴⁷ ne gli studi, poichè ne la salute son quasi disperato. [9] ma posto ch'⁴⁸io, per ricuperar la sanità⁴⁹ havessi detto mal di lei⁵⁰, doveva per questa cagione esser⁵¹ implacabile il suo sdegno. non sa che bene facere et male audire Regum est?ⁱⁱ e s'io havessi biasimata⁵² alcuna sua⁵³ cortese opinione⁵⁴, le sarebbe avvenuto quel c'avviene⁵⁵ a' grandissimi Re. [10] ladove⁵⁶ gli altri la fanno simili⁵⁷ a' Tiranni, cercando lode⁵⁸ per quelle cose per le quali non la meritano⁵⁹ imperochè rivolgendo al contrario quella propositione⁶⁰. Male facere, e bene audire Tirannicum estⁱⁱⁱ, conosca dunque⁶¹ V. Altezza ch'è⁶² più amata da me⁶³ co 'l vero, che

³² Affetione] *ultime due lettere cassate e riscritte sotto la cassatura* E.

³³ Intrinseca e de la benevolenzia] *aggiunto in interlinea* E.

³⁴ Può credere] può esser sicura G.

³⁵ Affetionatissimo] *segue non havendo sin hora ceduto ad alcuno nel lodarla assente in* G.

[7]³⁶ Celebrarla] *in interlinea su lodarla cassato* E; lodarla G.

³⁷ Come mi sembrava il suo theologo] come voleva il suo teologo G.

³⁸ Ricusato per] ricusato di fare per G.

³⁹ Ma perché] *in interlinea su* ma non per [...] han l'ordine de le cose *cassato* E.

⁴⁰ Ma perché le preghiere, vanno inanzi a le lodi] ma perché le preghiere deono andare avanti a la laude G.

⁴¹ Altre sono interposte] altre interporsi G.

[8]⁴² Ne poteva] *in interlinea su* ne doveva di ciò *cassato* E.

⁴³ Non me gli] non gli G.

⁴⁴ V.A.] *in interlinea* E.

⁴⁵ Doveva] *in interlinea su* poteva *aggiunto in interlinea e poi cassato* E.

⁴⁶ Aspettar] sperare G.

⁴⁷ Esser almeno compiaciuto] esser compiaciuto G.

[9]⁴⁸ Ch'] *cassato in* E.

⁴⁹ Sanità] *in interlinea su* salute *cassato* E.

⁵⁰ Per ricuperar la sanità havessi detto mal di lei] avessi detto mal di lei per ricuperar la sanità G.

⁵¹ Esser] essere G.

⁵² Biasimata] biasmata G.

⁵³ Sua] *segue* altra *cassato*.

⁵⁴ Opinione] *aggiunto su margine sinistro* E.

⁵⁵ Le sarebbe avvenuto quel c'avviene] *in interlinea su* l'havrei aguagliata *cassato* E.

[10]⁵⁶ Ladove] la dove G.

⁵⁷ Simili] simile G.

⁵⁸ Lode] laude G.

⁵⁹ Meritan] merita *modificato in* meritano *poi corretto in* meritan E.

⁶⁰ Al contrario quella propositione] quella propositione al contrario G.

⁶¹ Conosca dunque] *assente in* G.

⁶² Ch'è] è G.

⁶³ Più amata da me] da me più amata G.

da suoi consiglieri⁶⁴ con la ›sa‹ falsità e più honorata co 'l silentio che con le lodi importune⁶⁵. [11] Io la voglio aguagliare a' Re⁶⁶ essi a' Tiranni: io⁶⁷ vorrei che fosse tale in ogni sua operazione. ch'ì biasimi ancora, e l'invettive le tornassero in laude. gli altri meno amorevoli, da le non⁶⁸ convenienti laudi gli⁶⁹ vanno⁷⁰ procacciando che s'oscuri la sua gloria⁷¹. [12] io le metto avanti⁷² l'esempio⁷³ d'Alessandro^{iv74} e di Cesare⁷⁵, gli altri, quelli⁷⁶ de' crudeli e degli⁷⁷ ingiusti, ma consideri hora⁷⁸ V. Altezza l'attione di Cesare dal quale tanto è lontano⁷⁹ ne la fortuna, quanto dovrebbe esser vicino⁸⁰ ne la virtù. Cesare^v, lacerato da versi di Catullo poeta veronese, l'invitò⁸¹ a cena con grandissima humanità⁸². [13] questo⁸³ le sia quasi specchio, o⁸⁴ quasi luce⁸⁵ di que' che conviene⁸⁶ a principi valorosi⁸⁷, ma di me non dee temer⁸⁸ cosa alcuna⁸⁹, perchè vorrei scrivere^{vi} non solamente al presente⁹⁰ secolo: ma a la posterità, et havendola alcuna volta lodata⁹¹ in vari componimenti ›temo il nome d'un vostro e‹⁹² desidero che quante son le mie parole, tanti siano a' secoli futuri i testimoni de la sua virtù, però mi dorrei⁹³ che lasciasse dopo⁹⁴ se⁹⁵ alcuna occasione di sospettar de la sua clemenza

⁶⁴ Che da suoi consiglieri] coloro che altrimenti la consigliano G.

⁶⁵ Le lodi importune] la lode importuna G.

[11]⁶⁶ Aguagliare a Re] *in interlinea su far simile a cassato* E.

⁶⁷ Io] *segue* cerco, che sia tale *cassato* E.

⁶⁸ Da le non] con le men G.

⁶⁹ Laudi gli vanno] laudi vanno G.

⁷⁰ vanno] *seguono in interlinea tre parole non decifrate* E; assenti in G.

⁷¹ Che s'oscuri la sua gloria] *in interlinea su quale ha vergogna cassato* E.

[12]⁷² Le metto avanti] *in interlinea su gli prepongo cassato* E.

⁷³ Esempio] esempio G.

⁷⁴ D'Alessandro] *segue* d'Agésilao *cassato* E.

⁷⁵ Cesare] *segue* e di molti clarissimi principi *cassato* E.

⁷⁶ Quelli] quel G.

⁷⁷ E degli] e de gl' G.

⁷⁸ Hora] *assente in* G.

⁷⁹ Lontano] lontana G.

⁸⁰ Vicino] vicina G.

⁸¹ L'invitò] *in interlinea su il raccolse cassato* E; il raccolse, e l'invitò G.

⁸² Humanità] *segue* ma i [...] portar uno specchio a principi assai cor«aggiosi» *cassato* E.

[13]⁸³ Questo] *segue* gli *cassato* E.

⁸⁴ O] e G.

⁸⁵ Luce] lume G.

⁸⁶ Che conviene] che si conviene G.

⁸⁷ Valorosi] *in interlinea su virtuosi cassato* E.

⁸⁸ Temer] sospettar G.

⁸⁹ Alcuna] *segue* il qua *cassato* E.

⁹⁰ Presente] nostro G.

⁹¹ Lodata] *aggiunto in interlinea* E.

⁹² Temo il nome d'un vostro e] *aggiunto in interlinea* E; *assente in* G.

⁹³ Mi dorrei] *in interlinea su non mi sarebbe caro cassato* E.

⁹⁴ Dopo] doppio G.

⁹⁵ Dopo se] *in interlinea su agli altri cassato* E.

o de' la pietà⁹⁶, o de la benignità⁹⁷ ma io non ardisco darle altro consiglio⁹⁸ ne le cose proprie⁹⁹. [14] la supplico nondimeno che voglia mandarmi i libri¹⁰⁰ o far che siano mandati¹⁰¹, ne'¹⁰² l'altre cose Iddio l'inspiri a dar¹⁰³ a ciascuno essemplio¹⁰⁴ di liberalità, di Mansuetudine, di grazia e di giustitia. Di Napoli:¹⁰⁵

[5] ⁱ Qui Tasso fa riferimento all'episodio biografico che più lega i due interlocutori, quello riguardante il suo affidamento al duca Vincenzo nel luglio del 1586.

[9] ⁱⁱ Tasso cita in latino l'apoftegma βασιλικόν [ἐστὶ] πράττειν μὲν εὖ, κακῶς δ' ἀκούειν di Epitteto, trascritto da Arriano (IV, 5) e presente in *Vite e dottrine dei filosofi illustri* di Diogene Laerzio.

[10] ⁱⁱⁱ La citazione viene ribaltata con fini retorici: non è poi così negativo avere una cattiva reputazione quando si fa del bene, perché questo è tipico dei re, piuttosto è da tiranni fare del male e avere reputazione di essere buoni.

[12] ^{iv} Interessante la cassatura del nome Agesilao, in favore di quello di Alessandro. Qui Tasso decide di sostituire il re spartano con il condottiero macedone probabilmente per connotare l'*exemplum* di una eco plutarchea, guadagnando in lustro e incisività. La coppia "Alessandro e Cesare" ricalca infatti la ventiduesima delle *Vite parallele*, calzante per introdurre l'aneddoto successivo. Non si sarebbe creata una dinamica altrettanto coerente con il nome di Agesilao, accostato nelle *Vite* a quello di Pompeo.

^v Svetonio narra che il poeta Catullo avesse rivolto carmi ingiuriosi a Cesare ed egli, senza mostrare risentimento, dopo aver ricevuto le sue scuse, lo invitò a cena e continuò a frequentare la casa di suo padre (*Vite dei Cesari*, I, 73).

[13] ^{vi} Tasso si avvia a chiudere la lettera con la promessa di una lode futura, non solo rivolta al presente ma anche ai posteri, una promessa ambiziosa che sembra identificarsi con la dedica delle Rime della stampa Osanna, testimoniata dalla lettera dedicatoria del 1° novembre 1591 (GUASTI, vol. V, 1360).

⁹⁶ O de' la pietà] aggiunto in interlinea E.

⁹⁷ Clemenza, o de' la pietà, o de la benignità] bontà, e de la clemenza particolarmente G.

⁹⁸ Consiglio] segue per che non [q..o] si può cassato E.

[14] ⁹⁹ Ne le cose proprie] in interlinea su ne' miei particolari cassato E.

¹⁰⁰ I libri] assente in E; segue sicuramente G.

¹⁰¹ O far che siano mandati] in interlinea su in guisa ch'io conosca ch'in questa parte almeno ho voluto mostrar la sua cortesia cassato, alla aggiunto in interlinea poi cassato E.

¹⁰² Mandati, ne'] mandati, e senza perdita d'alcuno in G.

¹⁰³ A dar] segue più tosto agli esser altri cassato, ricomincia di seguito esser più di bontà, che a ciascuno, ch'a seguitar a ciascuno altro essemplio di honesta e di mansuetitudine e di gratiosa giustitia cassato E.

¹⁰⁴ A dar a ciascuno essemplio] essemplio in interlinea su altro cassato E; a dar essemplio a ciascuno G.

¹⁰⁵ Di Napoli:] Di Napoli: il 24 di settembre del 1588. G.